

DOCUMENTI STORICI SULLA "ABBAZIA" DI SAN MICHELE DI CERVIGNANO

FRA STORIA E MITO

Secondo l'immane «tradizione, antichissima, tramandata di generazione in generazione»¹, nel lontano 668 «essendo re dei Longobardi Grimoaldo e duca del Friuli Vettari, fu fondata a Cervignano la più antica Badia di monaci benedettini del Friuli, denominata *Badia di S. Michele Arcangelo di Cerveniana, o Serviana*», per di più «sui resti di una costruzione romana»². In realtà, il fatto che la cittadina possa davvero vantare la più vetusta abbazia maschile del Friuli appartenuta all'*Ordo Sancti Benedicti* non è affatto certo e anche l'affermazione storico-archeologica testé citata si rivela, allo stato attuale degli studi, azzardata: i resti di età romana riemersi durante gli scavi del G.A.A. hanno indubbiamente preceduto un insediamento religioso altomedievale, ma che quest'ultimo fosse un centro monastico benedettino già nella seconda metà del VII secolo e che il suo impianto risalga effettivamente a milletrecentoquarant'anni fa sono «fatti» tutt'altro che indiscutibili³.

Dell'effettiva esistenza di un'istituzione religiosa - benché forse non monastica in senso moderno - non si può dubitare, sicché la tradizione può ritenersi almeno in parte fondata. Circa la matrice benedettina, però, i dubbi sussistono qualora si consideri valida la data del 668: volendo ritenerla non leggendaria, bisognerebbe piuttosto pensare a un monastero colombiano o fedele a una delle molte «norme» - solitamente eclettiche o miste - dettate dal proprio fondatore. All'epoca, infatti, il monachesimo occidentale era caratterizzato ancora da una grande eterogeneità e dalla massima autonomia di ogni monastero (per lo stesso Benedetto da Norcia «ogni monastero è autonomo (*sui iuris*) rispetto agli altri monasteri, cui è legato solo da vincoli di carità, non di gerarchia o di governo»⁴), mentre fu appena in quel periodo che la *sancta Regula* benedettina cominciò a prevalere sulle altre e per di più fuori d'Italia, dal momento che la sua affermazione nella nostra penisola ebbe inizio non prima dello scorcio del secolo, consolidandosi definitivamente soltanto nel successivo⁵. Non va

certo dimenticato che «la situazione» dei più antichi «insediamenti monastici in area aquileiese fu pesantemente compromessa dalla conquista longobarda»⁶, tuttavia non esiste la benché minima prova di una qualche forma di vita cenobitica in riva all'Ausa alla fine del settimo decennio del VII secolo⁷.

Considerando invece l'unica testimonianza documentata (risalente all'anno 912), quantunque le conferme dirette «immediatamente» successive siano lontanissime nel tempo e «di parte» (1724, monache benedettine aquileiesi), i dubbi parrebbero scemare poiché il documento parla esplicitamente di un *monasterium* e la congregazione osservante fondata nel VI secolo da san Benedetto da Norcia forse non vi viene nominata semplicemente perché, grazie al rilancio «uniformante» operato da Benedetto d'Aniane e codificato nel capitolare di Aquisgrana dell'817 da Ludovico il Pio, «il sistema benedettino, con qualche ritocco marginale,» era ormai divenuto «l'unico regime del monachesimo occidentale»⁸, sicché l'appartenenza alla «famiglia» monastica avrebbe dovuto essere specificata solo se non si fosse trattato di quella benedettina.

Se il documento dell'inizio della seconda decade del X secolo pare a tutta prima inconfutabile, circa la presunta cronologia della «fondazione» non si può invece che dubitare, poiché il riferimento al 668 non poggia su alcuna prova documentaria⁹. D'altronde, «accanto alle *fundationes* che si possono definire «ufficiali»», è ben nota da tempo la fioritura di «tradizioni parallele» tramandate oralmente e «non necessariamente basate su dati reali»¹⁰.

Quel cenno cronologico, piuttosto, ha tutta l'aria di un rimando per così dir simbolico e in effetti in quello stesso anno, mentre da Roma papa Vitaliano inviava a Canterbury l'arcivescovo Teodoro di Tarso e favoriva l'ascesa di Costantino IV al trono d'Oriente dopo l'assassinio di Costante II¹¹, l'ex duca beneventano Grimoaldo divenuto *rex langobardorum* (662/71) avrebbe «distrutto dalle fondamenta» Oderzo per vendicare l'uccisione a tradimento dei fratelli Taso e Caco figli ed eredi del duca Gisulfo¹², nel cui



FACCIATA DELLA "CHIESA MADRE" DI SAN MICHELE ARCANGELO, CONSIDERATA L'EREDE DIRETTA DEL MONASTERIUM SANCTI MICHAELIS ARCHANGELI DE CERVENIANA (G. CAIAZZA - 2005).

Friuli si vivevano tempi piuttosto burrascosi dopo l'“invasione” avarica (663) orchestrata da Grimoaldo medesimo contro il duca ribelle Lupo (662/64 ca.) e fino ai passaggi di consegne fra i di lui successori Arnefrit, Wectari, Lautari e Rodoaldo (a partire dal 665)¹³, nonostante la vittoria conseguita a Broxas sugli Sloveni (667)¹⁴; ma, soprattutto, nel 668 Grimoaldo provvide a integrare con nove capitoli l'*Edictum Rotharis Regis* avvalendosi per primo della facoltà ivi espressamente accordata ai sovrani successivi (cap. 386) di integrare la legislazione ulteriormente attingendo al patrimonio di consuetudini tradizionali da sempre trasmesso oralmente (*antiquae leges patrum nostrorum, quae scriptae non erant*)¹⁵. Allo stesso Grimoaldo è fra l'altro attribuito l'inizio del «particolare legame tra il culto dell'Arcangelo e la monarchia Longobarda»: avendo egli sconfitto nel 663 - da duca di Benevento - la minaccia bizantina alle pendici di quel massiccio del Gargano già noto per l'apparizione di san Michele, una volta divenuto re egli trovò grazie al “principe delle schiere angeliche” il modo di «conciliare, sotto la propria autorità, Longobardi già cattolici e Longobardi ariani»: «il culto dell'Arcangelo, praticato da ambedue, si presentava» infatti «come un elemento di unità, a tutto suo favore», po-

tendo egli «vantare la protezione di quel santo, quasi garante dei propri successi»¹⁶. Quale miglior suggello si sarebbe allora potuto trovare per una mitica *fundatio* monastica che si voleva - quasi per forza - attribuire al governo longobardo? Quale alternativa migliore rispetto a un anno così pregnante ed eloquentemente legato a un sovrano “protetto dal Cielo”? Oltretutto, un anno in cui un tempo si riteneva che ricorresse il centenario dell'arrivo dei longobardi in Italia (e molti ancor oggi ritengono sia così, nonostante quasi quarant'anni fa O. Bertolini abbia dimostrato che quell'ingresso avvenne nella primavera del 569)¹⁷ ed è risaputo che il numero cento indica la compiutezza, essendo considerato espressione simbolica di totalità e assolutezza¹⁸. Ecco perché - nell'impossibilità di produrre documenti che ne confermino la veridicità - il 668 d.C. indicato dalla tradizione può avere soltanto un senso emblematico e paradigmatico, consapevolezza che pare ormai essersi affermata anche a livello divulgativo¹⁹.

LONGOBARDI, FRANCHI E UNGARI

L'inattendibilità della cronologia “popolare” rende anche non del tutto facile assegnare con certezza la “paternità” di questa entità religiosa: se è vero che di primo acchito parrebbe senz'altro plausibile pensare che il cenobio di Cervignano sia stato voluto dai Longobardi, soprattutto in virtù della dedizione “michaelica”, essendo l'inconfondibile santo guerriero uno dei tipici *tituli* longobardi²⁰ insieme a Giorgio, Martino e fors'anche Mauro, quest'idea è più debitrice di quanto sembri verso l'infondata data tradizionale di “impianto”, giacché dal punto di vista meramente documentario si dovrebbe necessariamente propendere per una *fundatio* carolingia²¹. D'altro canto, i santi *milites* or ora citati furono in gran parte “adottati” e “promossi” anche dai Franchi, sicché la stessa devozione per l'arcangelo guerriero - benché di origini paleocristiane - ebbe sì in ambito longobardo una «certa vasta risonanza, anche in questo angolo di confine»²² ma poi rimase in auge e, anzi, ebbe nuovo impulso durante l'età carolingia²³. Ridimensionando l'effettivo ruolo svolto dai Longobardi per l'affermazione del *lumen Angelorum* nel nord Italia, recenti studi hanno messo in discussione la validità del *titulus* micalico come marchio univoco di “longobardicità”, riconoscendo pure la straordinaria importanza che in tal senso ebbero invece le vie di comunicazione, in particolare quelle corrispondenti agli itinerari di pellegrinaggio²⁴; e, trovandosi Cervi-

gnano da sempre in posizione strettamente connessa alla viabilità principale, stradale e fluviale, sarebbe davvero «interessante stabilire» se il culto micaelico cervignanese addirittura non «continuasse una devozione tardoromana»²⁵.

In realtà, l'unico dato inequivocabile risale a ben duecentoquarantaquattro anni di distanza dal “mitico” 668 d.C. e centotrentotto dopo la caduta del regno longobardo in mani franche (774): nell'anno Domini 912, da Pavia, l'imperatore Berengario confermò al *monasterium* di San Michele Arcangelo *de Cerveniana finibus Foroiuliensibus* «i privilegi andati perduti durante l'invasione degli Ungheri»²⁶. Così Paschini riportò quest'importante notizia traendola da Schiaparelli pur lamentando che «disgraziatamente» si tratti «di un semplice regesto»²⁷. Eppure, malgrado l'inevitabile lacunosità di un documento riportato in maniera incompleta, è ancora questa la più antica menzione nota del nome dell'odierna cittadina friulana, oltretutto l'unica relativa al *monasterium*.

Riportato in versione critica nel 1903 fra i “diplomi perduti”, il regesto del documento del 912 recita: «.DCCCCXII. ind. .XV^a. Actum Papie. Berengarius rex confirmat Aboni venerabili abbati monasterii Sancti Michaelis Archangeli de Cerveniana finibus Foroiuliensibus omnia quecumque tenet vel largitione principum vel privatorum concessione, cum sciat instrumenta dicti monasterii combusta fuisse a Paganis sive a Paganorum incursione»²⁸. Con apposito regio diploma redatto nella capitale del *Regnum Italicum* già capitale del *Regnum Langobardorum*, paral-

lamente a una serie di ampie concessioni che stava facendo ai vescovi anche per ottenerne l'appoggio in vista dell'incoronazione a imperatore²⁹, il re d'Italia (dall'888) ex marchese dal Friuli (dall'874) confermò ad Abone, venerabile abate del monastero di San Michele Arcangelo di Cervignano “entro i confini forogiuliesi”³⁰ qualunque cosa egli (*alias* il monastero) detenesse o per elargizione di principi (es. i patriarchi) o per concessione di privati, sapendo i documenti del predetto monastero essere stati bruciati dai “Pagani” o per meglio dire in seguito alla loro scorreria³¹.

Perlomeno a partire da G.G. Liruti, gli studiosi hanno ritenuto che dal testo citato si potesse inferire non solo «l'essere antico di questo nostro Monasterio» ma anche il fatto «che la distruzione, e desolazione del medesimo» avvennero «per le incursioni degli Ungari»³²: ciò, tuttavia, non è del tutto esatto. Il diploma imperiale afferma soltanto che durante uno dei blitz dell'epoca (presumibilmente ungarico) andarono letteralmente in fumo le “carte” ufficiali del *monasterium* («*instrumenta* dicti monasterii»): se invero il vocabolo latino *instrumentum* significava di per sé “fornimento, arredo, corredo, suppellettile, arnese, mezzo e strumento”, nel linguaggio settoriale della burocrazia esso indicava specificamente *i documenti* e cioè diplomi di concessione, contratti, scritture notarili, atti processuali, carte d'archivio ecc.³³: è esattamente a tali prove scritte - attestanti, certificanti, testimonianti - che fa riferimento la conferma berengariana (tipico *instrumentum* in se stessa), come dimostra il fatto che provvede a ribadire *in toto* il contenuto, surrogandone il valore probatorio e subentrando ad esse come “segno” tangibile dei diritti reali acquisiti³⁴.

Che sia così è ampiamente confermato da un documento del 904 ca. che parla sì di chiese friulane «perfidorum Paganorum vastationibus depopulate», ma aggiungendo che «*multa cartarum instrumenta casu condam incendii ac perfidorum persecutionibus Paganorum abolita noscuntur et perdita*»; mentre un altro redatto circa una decina d'anni dopo sostiene che gli Ungari «pene omnes Italie ecclesias ad nihilum redegerunt», ma è del tutto evidente che si può “ridurre al nulla” un'istituzione (ecclesiale o civile che sia) anche dal punto di vista giuridico, qualora se ne distruggano tutti gli atti comprovanti poteri, proprietà e diritti acquisiti³⁵. Il fuoco fu «il mezzo di distruzione più semplice, immediato ed efficace cui indifferentemente» ricorrevano gli Ungari come i Saraceni e ciò che normalmente aveva la peggio era il «tesoro costituito dai codici librari» e documentari³⁶.



RUDERI DI ALCUNE ANTICHE «ROBUSTISSIME» MURA A RIDOSSO DELLA VECCHIA CHIESA DI SAN MICHELE ARCANGELO: RESTI VISIBILI DI FASI EDILIZIE PRECEDENTI, FORSE ANCHE DEL *MONASTERIUM* ATTESTATO A CERVIGNANO IN EPOCA CAROLINGIA (G.C. 2005).

A Cervignano accadde precisamente questo: una delle incursioni allora in atto, probabilmente quella ungarica del 904 (fra quelle note, la più vicina alla data del diploma), comportò un incendio in cui andarono in cenere i documenti ufficiali del *monasterium* intitolato all'Angelo per antonomasia.

Tale perdita, senza dubbio gravosa, ebbe verosimilmente luogo *senza* la contemporanea devastazione dell'intero complesso monastico: pur riconoscendone l'organizzazione e le capacità tecniche e tattiche nel condurre le azioni guerresche, A.A. Settia considera le scorrerie degli Ungari - alla stessa stregua di quelle dei Normanni e dei Saraceni - tra le «razzie di confine» che caratterizzarono il periodo fra l'VIII e l'XI secolo, giacché l'irruente irrompere in Europa occidentale della «cavalleria leggera armata di arco, mobilissima» di quei predoni venuti dall'Oriente, «senza bisogno di nascondersi dietro falsi scopi, si propone direttamente come azione di rapina» mirante ai granai, alle cantine e ai «tesori» dei monasteri, complessi non certo attrezzati per un'efficace difesa armata³⁷. Danni, «guasti e distruzioni certamente vi furono», ma non sussiste alcun serio e reale motivo per pensare che i pur travolgenti passaggi ungarici «abbiano pesato sul Friuli più che su ogni altra regione» o «che le loro conseguenze negative siano state tanto gravi e profonde» da «determinare una» così «netta e pesante cesura fra l'Alto Medio Evo friulano e l'età romanico-gotica» da far cadere la regione «in una tale oscurità che a mala pena se ne conoscono le vicende durante il secolo che ne seguì»³⁸. Il Friuli «fu solo una fra le tante zone allora devastate; i danni che subì non furono più gravi di quelli toccati ad altri» e comunque «non tali da provocare sviluppi autonomi e divergenti rispetto alle regioni italiane limitrofe», contrariamente a quanto farebbero invece pensare «certe fonti letterarie», nelle quali «i compiacimenti retorici e i riecheggiamenti biblici» rivelano la tendenza «ad esagerare l'effettiva importanza dei danni» nel descrivere i fatti³⁹.

DECADENZA INARRESTABILE MA LENTA

Gli eruditi del XVIII-XIX secolo seguirono invece fin troppo alla lettera quelle fonti e sulla loro scia anche studiosi più recenti hanno insistito nella narrazione di annientamenti spesso tutt'altro che indubitabili: così, nella fattispecie, si scrisse che il monastero di Cervignano fu «distrutto completamente dal fuoco durante le prime incursioni ungheresche in Friuli», magari aggiungendo che a causa delle medesime scor-



SEBASTIANO SANTI, L'ARCANGELO MICHELE CONCULCA LUCIFERO (1846/47, PRESBITERIO DELLA VECCHIA PARROCCHIALE, PANNELLO SINISTRO, PARTICOLARE): UNA DELLE NUMEROSISSIME IMMAGINI CONNESSE ALLA DEVOZIONE MICAELICA IN FRIULI.

ribande predatorie «i monaci dovettero trovare rifugio in luoghi più sicuri»⁴⁰. Tutti eventi verosimili, ma nient'affatto certi: di nessuno di essi, infatti, esiste la prova che sia *realmente* accaduto e d'altro canto, «se si deve ammettere un rifugio temporaneo in luoghi di difficile accesso, si dovrà anche pensare che i rifugiati tendessero a ritornare alle loro sedi normali non appena cessato il pericolo»⁴¹. Al contrario, l'insistenza nel riproporre una devastazione non provata né dimostrabile, porta fatalmente a «sballare» la consequenzialità degli eventi e a trarre conclusioni ancor più azzardate: così c'è chi sostiene che l'incendio sia avvenuto *dopo* il diploma di Berengario, che invece da quello fu «determinato»; chi avanza la tesi del *doppio* assalto ungarico, uno avvenuto prima e l'altro dopo l'atto berengariano; chi suppone che *a causa* dei predoni magiari «la villa rimase abbandonata e il patriarca di Aquileia Poppone ne fece dono alle Benedettine»⁴². E l'ipotesi della completa distruzione della «badia» non di rado si accompagna⁴³ pure al riferimento alla frase «AB HVNGARIS SAEC[ULO] X COMBUSTA» riportata nell'epigrafe murata sulla facciata

della “versione” tardo-settecentesca della chiesa parrocchiale cervignanese, ma quella iscrizione lapidea è una prova per nulla probante: essa infatti non può dimostrare né confermare alcunché trattandosi di una targa commemorativa incisa solo nel 1788, il cui testo («S. MICHAELIS ARCH. ABBATIA / LONGOBARDORUM TEMPORE ERECTA / AB HVNGARIS SAEC X COMBUSTA / HIC AD ALSAM FVIT // TEMPLVM HOC EIDEM DIVO ARCH / CERVINEANI PATRONO DICATVM / SURREXIT A MDC-CLXXXVIII») non fa altro che sunteggiare le notizie più importanti in maniera largamente approssimativa e talora molto imprecisa, non soltanto per necessità di sintesi epigrafica...

Pur partendo da presupposti sbagliati o comunque non documentati, si è giunti fino a formulare l'ipotesi che, malgrado l'autorevole intervento sovrano, la “comunità” di San Michele Arcangelo non sia più riuscita a risollevarsi, aprendo così - in un certo senso - la strada verso il passaggio della giurisdizione al “ramo” femminile dell'*Ordo Sancti Benedicti*: «nonostante ciò non fu in grado di risorgere né di riprendere la sua attività monastica per cui, circa un secolo dopo, il patriarca *Poppo* lo assegnava in beneficio con tutta la Villa di Cervignano al monastero delle Benedettine di Aquileia»⁴⁴. Datando la mancata *resurrectio* ad anni troppo vicini al 912, non si considera che fra essa e la donazione popponiana sussisterebbe un “gap” di oltre un centinaio d'anni, praticamente incolmabile; ancor meno necessario, tuttavia, è collegare l'abbandono del sito a una seconda incursione ungarica avvenuta verso il 950 (“ricomparsa” che, pur accettata da non pochi studiosi, è priva di conferme documentarie), magari ammettendo una fuga degli abitanti durata «circa un secolo» (fino alla presunta costruzione della “chiesetta rurale” verso il 1050, di cui si parlerà)⁴⁵.

L'ipotesi, avanzata da Molaro e rielaborata prima da Fornasir e poi da Zovatto, è ammissibile pensando piuttosto a un lento e progressivo decadimento, sicché può considerarsi valida per la parte della tentata ma non riuscita rinascita⁴⁶, dal momento che la “riduzione al silenzio” del *monasterium* di *Cerviniana* dopo il diploma berengariano non richiede per forza d'ipotizzare ch'esso sia stato “toccato” da un'altra devastante irruzione dei cavalieri delle steppe né che sia stato abbandonato “assalto stante” o alcuni anni dopo l'incendio. Oltretutto, sebbene sia vero che «le fonti ripetono con monotonia che gli Ungari» lasciarono «dietro di sé molte chiese distrutte», nondimeno è opportuno ricordare e sottolineare «che non pochi edifici religiosi erano già caduti in rovina ovunque, a

causa della disaffezione del clero per le chiese rurali di tenue reddito» (e Cervignano allora non era certo una grande città...) «nonché per il disinteresse dei vescovi preposti» (nel caso eventuale di un bene monastico, ancor meno interessati)⁴⁷ o per altre motivazioni. Pertanto, se la ricostruzione “molariana” resta almeno parzialmente verosimile, bisogna anche dire che esistono possibili alternative.

È noto che altri monasteri si ripresero dopo le scorrerie dei predoni venuti dall'Est⁴⁸. Così, dopo aver accettato dai predecessori che il “monastero” cervignanese fosse stato «distrutto dal fuoco nelle prime incursioni ungheresche» (fatto, s'è visto, non attestato né dimostrabile), T. Miotti ebbe però il merito di essere il primo ad ammettere esplicitamente che esso «in seguito risorse, sia pure parzialmente»: tuttavia si guardò dall'esprimere qualsiasi parere sulle vicende intercorse fra la conferma berengariana «ai frati» (912) e la donazione popponiana «alle suore» (1036)⁴⁹. La prima interpretazione in proposito fu avanzata nel 1983 da A. Rossetti: oltre ad assicurare che «l'abbazia non è perita in seguito all'incursione unghera precedente il 912, né alle eventuali incursioni successive», egli scrisse che «si può presumere che Abbone non solo dovette ripristinare l'abbazia da un punto di vista ecclesiastico-amministrativo, ma anche architettonico-costruttivo, fortificandola adeguatamente per impedire o limitare al massimo successive devastazioni»⁵⁰. Lo stesso autore nel 1984 articolò ulteriormente la proposta: stimando «una semplice illazione» la supposizione di Molaro «della distruzione unghera verso la metà del secolo X», sostenne che l'incursione precedente il 912 costò l'incendio «non si sa con quali conseguenze» (in verità, lo si sa: gli *instrumenta* scomparvero fra le fiamme) ma non dovette essere distruttiva, quindi aggiunse che - ottenuta la conferma regia e grazie ad essa - l'abate poté fortificare l'abbazia che così fu in grado di reggere i successivi “urti” «senza scomparire entro la metà del X secolo»⁵¹. La ricostruzione, invero piuttosto interessante, nel 2007 servì al suo ideatore per “puntellare” altre ipotesi ricostruttive relative alla storia di Cervignano, ma - come ho già avuto modo di chiarire in un recente studio⁵² - resta una semplice congettura: *potrebbe* essere andata così ma non è certo, e per il semplice fatto che le fonti tacciono sì su una seconda incursione, ma *tacciono* altresì su un eventuale rafforzamento delle difese del sito⁵³.

Il fatto che nessun'altra «abbazia del Basso Friuli perì per mano unghera», il persistere dell'integrità del distretto abbaziale fino alla prima decade dell'XI sec. e

il succedersi di «tre diverse giurisdizioni... nel giro di 90 anni circa»⁵⁴ non sono prove, ma solo indizi degni di attenzione e per di più opinabili⁵⁵: forse nessuna abbazia della Bassa scomparve per mano dei *Pagans*, ma chi può esserne certo visto il pressoché totale “silenzio documentario” (fonti mancanti presumibilmente perché incenerite) proprio nel periodo delle loro scorribande⁵⁶? E, comunque, quante sono state pesantemente danneggiate (lo si ipotizza, per esempio, per la ben più grande abbazia di Sesto)? Il distretto abbaziale è davvero “persistito” fino al quarto decennio dell’XI secolo o si è trattato di una continuità solo apparente? I soggetti in loco avvicendatisi nella giurisdizione in circa un secolo sono stati davvero tre?

DA ABO A POPPO, DAL MONASTERIUM AL CASTRUM

In questa sede, si può dunque riproporre - migliorandola - la diversa congettura, alternativa e al contempo complementare alla tesi di Molaro, di recente presentata⁵⁷. L'accattivante ma in sé tutt'altro che perentoria ricostruzione “rossettiana”, infatti, mostra anche un altro limite: se la cosiddetta *badia* maschile di Cervignano sopravvisse fino all'arrivo di Poppone, prima di poterne assegnare il patrimonio alle monache di Aquileia, inevitabilmente, egli avrebbe dovuto acquisirne il controllo, ma su quali basi? Con quale motivazione, se essa era ancora in attività, quando non addirittura florida e per di più fortificata? Nel 912 l'abate Abone ricevette conferma dei propri diritti e possessi direttamente dall'imperatore, fatto che fa ritenere il *monasterium* cervignanese svincolato dal controllo patriarcale (cosa non certo rara): ma se davvero nel 1036 il patriarca *Poppo* poté donare alle benedettine aquileiesi i beni del “monastero” maschile cervignanese, del patrimonio di quest'ultimo egli doveva poter disporre pienamente e questo non sarebbe stato possibile se esso non avesse già cessato di “vivere”. Pare davvero più credibile che, nonostante l'appoggio di Berengario, il *monasterium* di San Michele semplicemente non sia più riuscito a risollevarsi, “estinguendosi” lentamente da sé e causando il progressivo abbandono dei “beni” e - soprattutto - dei terreni di propria competenza: oramai ridotto in uno stato presumibilmente promiscuo di *incultus* e foresta, quel territorio (più o meno vasto che fosse) dovette dapprima rientrare tacitamente - com'era la norma - nel pieno possesso dell'imperatore, per poi confluire in maniera automatica nella concessione

che Corrado II il Salico fece nel 1028 al patriarca Poppone della *silva* «subtus stratum que vulgo dicitur [via] vel strata Ungarorum», comprensiva di tutti i diritti del caso: dar la caccia agli animali (*venandi*), scagliare frecce (*sagittandi*) e tendere lacci, reti o trappole (*laqueos vel retia vel compedes ponendi*) ecc.⁵⁸. Ciò rese possibile, otto anni dopo, l'atto popponiano in favore delle monache aquileiesi di Monastero, centoventiquattro anni dopo la conferma berengariana.

A meno che non si voglia supporre, fra il 912 e il 1036, la donazione del *monasterium* cervignanese da parte di un imperatore a uno dei precedenti patriarchi di Aquileia, sulla falsariga di quel che accadde nel 967 per l'abbazia di Sesto, concessa da Ottone I a Rodoaldo ponendo fine alla «gloriosa autonomia» di cui essa «aveva goduto nel territorio friulano come proprietà monastica e come istituzione ecclesiastica», sicché «essa ormai non era più una delle principali componenti politico-religiose della realtà friulana, bensì una delle varie chiese soggette all'autorità tanto politica che religiosa del patriarca aquileiese, divenuto ormai l'unico signore del Friuli»⁵⁹. Non solo però di tale atto non risulta traccia alcuna, ma scompare del tutto dalla storia anche ogni riferimento al *monasterium*: se il primo fatto potrebbe imputarsi ad uno dei tanti incendi appiccati dagli Ungari o a qualsiasi altro “accidente”, il secondo indica piuttosto chiaramente (assordante caso di silenzio-assenso) che in quei venticinque lustri i “monaci” dovevano aver abbandonato il sito in riva all'Ausa.

In tal modo, giuridicamente si succedettero ben quattro diverse giurisdizioni (*monasterium* maschile, imperatore rientrato nel pieno possesso del sito, *patriarcha* di Aquileia che l'ebbe in dono e benedettine di Monastero cui il presule lo devolve) ma in pratica soltanto *due*: quella dei “monaci” di Cervignano e quella delle “consorelle” del monastero extramurario

CARTOLINA RAFFIGURANTE LA CHIESA “VECCHIA” DI SAN MICHELE ARCANGELO VISTA DAL FIUME AUSSA, IMPRESCINDIBILE ELEMENTO DELLA STORIA CERVIGNANESE (DA: DE PELCA - PUNTIN DEL PICCOLO 1997, P. 190).



aquileiese⁶⁰. *Poppo*, in sostanza, fece semplicemente - e forse perfino non del tutto consapevolmente - da “tramite”, dotando il monastero femminile del patrimonio del *monasterium* maschile ormai “estintosi”.

In effetti, nel 1036 il patriarca Poppone *pro anima* sua⁶¹ donò al monastero benedettino femminile di Santa Maria *extra muros* il “comprensorio” di Cervignano: per la precisione, il documento popponiano a lungo erroneamente datato al 1041 dice che alle monache il patriarca concesse possedimenti e diritti vari, fra i quali il «*castrum Ciruiganum cum silva, venatione, et cum omnibus sibi pertinentibus*», cioè il “*castrum* di Cervignano, con la selva, il diritto di caccia, e con tutte le altre sue pertinenze”⁶². La donazione popponiana è dunque molto importante dal punto di vista giuridico: nel 1036 al monastero femminile aquileiese fu concesso un diritto - quello di caccia: la *venatio* - che nella maggior parte dell’odierno Friuli era esclusiva prerogativa patriarcale dal 1028, allorché (come s’è visto poc’anzi) era passato dalle regalie imperiali alle attribuzioni del vescovo-principe di Aquileia⁶³. Come con il vocabolo *piscatio* si indicava il diritto di pesca e con il termine *aucupatio* il diritto di uccellazione (*aucupio*), con la parola *venatio* si definiva specificatamente il diritto di caccia e non certo «la cacciagione» (*selvaggina*), né tanto meno «le zone di caccia»⁶⁴, già comprese nella concessione dei diritti - di per sé, anch’essi sovrani - sulla «foresta»: infatti, almeno a partire dalla *Lex Salica* di Clodoveo (510 ca.), la *silva communis* - nella quale la selvaggina era *res nullius* - era divenuta *silva altèrius* con diritto esclusivo di caccia riservato al sovrano e da questi concesso ai suoi *fideles*⁶⁵.

Ma, al di là di tutto e innanzitutto, è chiaro che il testo descrive in maniera esplicita una situazione di grande rilevanza quantunque raramente considerata: il *castrum* di Cervignano era allora circondato da «tutte le sue pertinenze» fra cui prevaleva per importanza proprio la foresta, fatto non certo di poco conto.

È noto che in età romana l’area oggi occupata dalla città di Cervignano era stata piuttosto frequentata perché attraversata da diverse arterie stradali rilevanti (a partire da quella impropriamente detta “*Julia Augusta*”)⁶⁶, ma si ritiene che anche qui come altrove la «foresta primeva» - la grande distesa fra il *Liquentia* e l’*Aesontius* che Marziale aveva ricordato con il significativo nome di *Silva Lupanica* - avesse comunque conservato una certa preminenza rispetto allo spazio antropizzato⁶⁷ ed è risaputo che, in ogni caso, fra l’età tardoantica e l’alto medioevo la natura riprese il sopravvento un po’ dappertutto e anche la campagna

già coltivata «si impaludò o si inselvaticò e lentamente si trasformò in quella sterminata selva... che più volte è ricordata negli atti di donazione del X e dell’XI secolo»⁶⁸, come quello già ricordato del 1028 con cui Corrado II donò a *Poppo* la «*silvam sitam in pago Foroiulii*» dal sistema fluviale Fiume-Meduna-Livenza (ovest) all’Isonzo (est) e dal mare (sud) fino alla ben nota «*stratam... Ungarorum*» (nord)⁶⁹. Cervignano rientrava interamente in tale vastissima area forestale che riguardava gran parte della pianura friulana e l’atto del 1036 lo conferma in pieno - per di più a soli otto anni dall’imponente concessione sovrana - come pure altri documenti posteriori⁷⁰.

In tale ottica, si comprenderebbe allora ampiamente pure la scelta di fondare un *monasterium* proprio in questa zona nell’alto medioevo: fedeli al loro intento di «stabilirsi in località sperdute e abbandonate per poter fuggire più completamente ogni tentazione mondana», i monaci europei avevano scoperto che nella parte centrale del continente (e il Friuli è quasi il “cuore” della Mitteleuropa) le «regioni incolte» erano costituite «da foreste e paludi che richiedevano ingenti sforzi anche per la pura e semplice sopravvivenza», cosicché - sebbene non fosse «compito loro rendere più abitabili tali località» - ebbero un ruolo importante nella “conquista” di nuovi spazi: «penetrando sempre più addentro nelle regioni boschive e abbattendone gli alberi, essi favorirono la scomparsa del timore reverenziale che i germani dovevano superare prima di por mano al dissodamento delle foreste», incentivando così «i laici» a seguire le loro «tracce»



IL TOPONIMO CERUIGNANO (INSIEME A QUELLO CORRISPONDENTE ALL'ODIERNO SAN MARTINO DI TERZO) NELLA MAPPA SEICENTESCA DEI POSSIDI DEL MONASTERO FEMMINILE DI AQUILEIA, CONSERVATA NELL'ARCHIVIO FRANGIPANE DI JOANNIS E STUDIATA DA R. HÄRTEL NEL 1984.

A margine del discorso sulla foresta “di Cervignano”, si può aggiungere una... illazione. Il toponimo *Cervignano*, la cui più antica attestazione finora nota è quella contenuta nel diploma imperiale del 912 (*Cerveniana*), secondo le più accreditate teorie deriva dall'antroponimo latino *Cervenius*, *Cervonius* o **Cervinius* con l'aggiunta del suffisso aggettivale *-anum* a indicare l'appartenenza di quel *praedium* ubicato poche miglia a nord di Aquileia (oltre che la “romanità” della sua gente, a fronte dei tanti “celtismi” in *-acco/licco*)⁷². Ma, se l'oronomo *Cervino* viene spiegato come «alterazione di **Silvino* derivato da *Silvium*» o *Silvius*, toponimo a sua volta derivante da *silva*, “selva, foresta”, con riferimento alle boschive pareti del massiccio alpino, perché non ipotizzare che il nostro possa essere stato coniato proprio in relazione alla “selva” che lo circondava (magari tramite l'aggettivo latino *silviger*, “selvoso”? È ben conosciuta la versione *Siruiana* (1129 ca.)⁷³ che ritorna nelle successive *Cirviana* (1139) / *Cirvinia* (1174 e 1193)⁷⁴ e potrebbe benissimo essere **Silviana* risultando ammissibili tanto l'avvicendamento “S”/“C” quanto il passaggio da “l” a “r” in posizione interna (cfr. successione *Silvino* > *Cervino*). D'altronde, altri toponimi simili sono stati spiegati in maniera analoga, da Cervarese (PD) a Cervasca (CN)⁷⁵, e lo stesso uso del genere femminile nelle più antiche attestazioni note, da *Cerveniana* (912) e *Cirviganę* (1081) a quelle testé menzionate, oltre a poter sottendere la parola *terra*⁷⁶ o magari il sostantivo *villa* (prima che in documenti tardi s'invertisse l'ordine dei fattori senza stravolgere il risultato: *villa de Siruiana*), potrebbe celare dunque un originario riferimento proprio alla predominante *silva* circostante. Infine, si ritiene che il toponimo sia «stato avvicinato allo zoonimo “cervo”, “cervi”» solo «per etimologia popolare, data la somiglianza fonetica,» al punto che «nello stemma comunale figura un cervo rampante»⁷⁷: ma se non si può certo ignorare l'importanza rivestita dal cervo nell'alto medioevo, sia dal punto di vista dell'alimentazione umana sia sotto il profilo della domesticazione⁷⁸, né dimenticare la quantità di toponimi ad esso riferiti lungo la penisola e oltre, da Cerva (CZ) a Cervino (CE), da Cervara (RM) a Cervaro (FR), da Cerveno (BS) a Cervere (CN) fino all'istriana Červar⁷⁹, all'elaborazione dello scudo «partito, nel primo d'oro al cervo al naturale saliente rivoltato», potrebbe aver contribuito anche la “confusione” - accertata proprio nel cervignanese - fra la memoria del venerato santo martire aquileiese Felice e quella dell'eremita francese Felice di Valois, il cui attributo santorale era un cervo con croce rosso-blu fra le corna.⁸⁰

(sicché «la loro influenza indiretta sull'insediamento stanziale fu più rilevante di quella diretta»)⁷¹.

Tuttavia, finora non pare si sia riflettuto convenientemente neppure sul fatto principale: nell'atto del 1036 non si parla più del *monasterium* ricordato nel 912, bensì di qualcos'altro e per di più, verosimilmente, “guarnito” a scopo difensivo. Di che cosa esattamente? Innanzitutto, l'uso del vocabolo *castrum* consente di confermare l'inesattezza dell'ipotesi relativa alla fortificazione dell'“abbazia”: se prima le fonti tacciono, neanche il documento del quarto decennio dell'XI secolo parla di un “monastero fortificato” (*castrum monasterii*)⁸¹. Se è vero che nel corso del tempo alcuni cenobi “muniti” esistettero davvero in Friuli (si pensi a Moggio, Rosazzo e Sesto, o al santuario di Castelmonte), è anche vero che - per quanto lo si sia magari ipotizzato - in nessun caso si è finora riusciti a documentare un simile “arroccamento” (nel mero senso di approntamento per la difesa) in epoca tanto risalente quanto lo è l'inizio del X secolo, anche

perché «non è noto quali siano stati effettivamente i danni patiti» concretamente dai diversi complessi monastici⁸².

Tornando al termine *castrum*, in età classica esso aveva indicato genericamente uno «spazio chiuso e fortificato» e dunque non solo il “forte” militare (torre, castello, fortezza) ma anche - usato al plurale - l'accampamento, la caserma e addirittura la residenza imperiale (in quanto provvista di difese); ancora durante l'alto medioevo l'accezione del vocabolo e del suo diminutivo *castellum* non era univoca, potendosi indicare con tali voci ancora l'insediamento precipuamente militare (come opera difensiva intera o anche solo una sua parte, es. una porta o una torre di vedetta), ma - in più - anche il centro abitato circondato da opere “difensive”, nonché il recinto usato abitualmente come deposito e all'occorrenza come riparo momentaneo ed infine la residenza signorile “munita”, con una più che discreta prevalenza - però - per il secondo e il terzo significato; appena nel XII-XIII sec. si passò al senso di “dimora fortificata del

signore”, che divenne definitivamente univoco dal XIV⁸³. Alla luce di tutto ciò, è lecito domandarsi in che senso la donazione popponiana parli di un “*castrum* di Cervignano”, citazione mai presa seriamente in considerazione dagli studi di castellologia friulana⁸⁴. Nel 1984 Rossetti tradusse «località fortificata»⁸⁵, ma è più ragionevole pensare che nella prima metà dell’XI secolo l’abitato fosse circondato da apprestamenti difensivi o piuttosto ipotizzare l’esistenza di un vero e proprio “castello di Cervignano” mai più attestato in seguito, visto che da allora comparirà sempre e soltanto il termine *villa*, “villaggio”?

“CASTELLO PRIMITIVO”, CENTA, TORRE E “CHIESETTA”

In sostanza, bisognerebbe riuscire a capire se si trattava di un intero villaggio fortificato, di una sorta di “cortina” *ante litteram* eretta intorno alla chiesa⁸⁶, o piuttosto di uno di quelli che Settia chiama «castelli primitivi», ritenendo che non vi sia alcun bisogno di postulare l’esistenza di «una generazione di recinti fortificati minori» diversi dai caratteristici “frutti” del primo incastellamento, e quindi tanto meno di «far risalire la comparsa delle cortine, come tipo di fortificazione a sé ben definito, all’epoca delle incursioni ungariche» (senza mai dimenticare che nel X-XI secolo, «in una situazione in cui il numero delle fortezze esistenti era ancora molto ridotto, certe chiese» servirono di per sé «da naturale rifugio per le persone e per i beni mobili di prima necessità»)⁸⁷.

Non sussistendo motivi per ritenere che il caso di Cervignano possa costituire l’eccezione alla “regola” individuata da Settia, allo stato attuale delle ricerche pare legittimo propendere proprio per l’esistenza in loco di un castello “primitivo”: uno di quei fortificati che nacquero a partire da fine IX - inizi X secolo, non tanto come reazione alle scorrerie degli Ungari, quanto per «una congiuntura, in sé favorevole, di sviluppo demografico ed economico» a fronte di «numerosi e ricorrenti contingenze contrarie», a partire dal «diffuso stato di insicurezza interno» al quale si aggiunsero «le incursioni» ungariche «intensificando la disponibilità di un ambiente già favorevole» alla «corsa all’incastellamento»⁸⁸: per esempio, era allora «in atto un’espansione commerciale dimostrata dalla concomitante apertura di nuovi mercati collegati ai traffici che si esercitano soprattutto lungo le vie fluviali, ciò che comporta» fra l’altro «la fortificazione di attracchi preesistenti»⁸⁹, elemento che potrebbe aver avuto un ruolo non secondario anche nella na-

scita del *castrum* cervignanese, se è vero che già nel VI secolo lungo il fiume Ausa (lat. *Alsa*) si erano trasportati per ordine di re Teoderico apprezzabili quantitativi di legname (*trabes*)⁹⁰.

Dei circa centotrenta siti micaelici censiti da C.C. Desinan, un quarto (oltre una trentina) «compaiono in prossimità di guadi e ponti» e quello di Cervignano è uno di essi⁹¹: considerando la continuità dell’intitolazione della locale chiesa principale, alcuni studiosi - concordando sul fatto che il culto di San Michele sia giunto a Cervignano grazie ai Longobardi - ritengono poi che esso possa essere dipeso anche dal «vicino *Castrum-Centa*, forse di fondazione longobarda a guardia della strada di Aquileia» oltre che dalla «famosa abbazia benedettina»⁹², lasciando addirittura supporre una possibile “primogenitura” del *castrum* rispetto al *monasterium*, almeno riguardo al *titolus* arcangelico.

Benché per il momento puramente teorica, data l’assenza di qualsivoglia appiglio documentario, è questa un’ipotesi interessante, poiché consentirebbe di spiegare meglio anche la “paternità” delle diverse realtà cervignanesi: i Longobardi avrebbero fondato il *castrum* dedicandolo a San Michele, titolo che i Franchi avrebbero mutuato per l’intitolazione del *monasterium*... Purtroppo, la successione cronologica delle prime - e in entrambi i casi uniche - attestazioni documentarie finora disponibili è esattamente rovesciata; e d’altro canto come dimenticare quanto già ricordato circa l’enorme importanza rivestita dalle vie di comunicazione (le strade di pellegrinaggio ma non solo) nell’affermazione della devozione al *celestis exercitus Princeps* nel nord Italia⁹³?

Tornando al tema, durante il X secolo villaggi e case sparse evolsero secondo modalità diverse in «agglomerati costituiti da un nucleo fortificato (il *castrum*) e da un abitato immediatamente ad esso esterno», che talvolta finì per «essere a sua volta inglobato in un nuovo giro di fortificazioni», ma talaltra riprese a svilupparsi più “liberamente” e forse è il caso di Cervignano: come altrove, così anche sulle rive dell’Ausa «il venir meno di una regolare manutenzione, anche senza l’intervento di una distruzione violenta» poté essere sufficiente «a deteriorarne l’efficienza difensiva nel giro di qualche decennio», trattandosi verosimilmente di una di quelle «opere» difensive «piuttosto primitive, probabilmente costruite soltanto con l’impiego di legname e di terra battuta»⁹⁴. Di fatto si ha notizia «di castelli già in abbandono nel corso dei secoli X e XI» dei quali «unica traccia rimasta sul terreno» risultò essere «quella dei fossa-

S. MICHELE

ti»⁹⁵: effettivamente, come già accertato per il *monasterium*, a Cervignano neppure il *castrum* ricompare più nei documenti posteriori, a partire dal celebre contratto di livello stipulato nel 1081 (un tempo creduto del 1062) fra la badessa Friderunda e i *liberos homines habitatores in loco et fundo Ciruiganę* oltreché a Muscoli, Terzo e San Martino⁹⁶. Nell'impossibilità di ascoltare qualcuno di quegli "abitatori" (vocabolo alquanto specialistico che, se usato non in maniera generica ma come tecnicismo, lascia tuttavia qualche dubbio a proposito della definitiva scomparsa della struttura difensiva...) del *castrum* potrebbe esserci un unico "testimone" superstite: il tozzo campanile della vecchia chiesa di San Michele, tuttora in alzato, potrebbe effettivamente essere nato come torre di avvistamento del "castello primitivo" (in genere il massiccio manufatto fu datato all'XI sec. mentre qualcuno pensò addirittura al precedente)⁹⁷. Se ne riparerà fra poco.

Benché nulla si possa dire circa l'ampiezza del "sito munito" (misura della superficie occupata, lunghezza della recinzione ecc.) e la consistenza della popolazione in esso residente⁹⁸, è stato suggerito ch'esso possa essere sorto laddove nel 1344 si troverà poi attestata la *Centa*, «struttura difensiva che sbarrava letteralmente» la via pubblica per Aquileia, ovvero dall'altro lato del *fossatus*, «quasi certamente il resto di un antico ramo dell'Aussa» che aveva delimitato ad oriente l'*Insula Cervignani* ("isola" sulla quale prima era stato fondato il *monasterium* di San Michele e poi si sarebbe innalzata l'omonima pieve), facendo pendant con quell'ansa del fiume che garantiva la difesa del sito sul lato ovest⁹⁹. Fu A. Rossetti ad avanzare quest'ipotesi ricostruttiva, per il momento l'unica, che vede Cervignano svilupparsi da un elemento "dominante", identificato con il *monasterium* che poi verrà sostituito dalla *plebs* con *platea* antistante, e da una sua "gemmazione", il «nucleo abitato laico» costituito dal *castrum* altomedievale «poi divenuto *centa*»¹⁰⁰. Per quanto, in una realtà così vicina ad Aquileia, la duplicità non possa non sedurre, alcune annotazioni lasciano tuttavia aperte le porte a possibili alternative: (1) la *centa* di Cervignano è nominata per la prima e unica volta in un rotolo censuario del 1344, cioè ben trecentootto anni dopo il *castrum*; (2) la forma "quadrangolare" non era affatto la norma per le "cortine" friulane tardomedievali; (3) recenti studi (Settia, Collodo ecc.) hanno negato che le *cortine* o *cente* fossero state erette in risposta alle incursioni ungariche. Dunque, anche la supposta "continuità" ininterrotta fra *castrum* e *centa* a Cervignano e quindi



LA TORRE MEDIEVALE, RITENUTA DEL X-XI SECOLO, CHE A TUTT'OGGI FUNGE DA CAMPANILE DELLA "CHIESA MADRE" DI SAN MICHELE ARCANGELO IN CERVIGNANO DEL FRIULI (DA: *SEGNI DI STORIA* 1993, COPERTINA).

la presunta identificazione fra le due¹⁰¹ è sostenibile solo in linea puramente teorica.

Miotti a suo tempo scrisse che la citazione del *castrum* «lascerebbe supporre che il villaggio... avesse già una propria cortina»¹⁰². Per quanto imprecisa alla luce delle successive considerazioni di Settia, l'interessante intuizione passò del tutto inosservata, forse anche a causa di una strana considerazione inserita nel medesimo testo dall'autore stesso, immediatamente dopo la precedente: «ma non abbiamo trovato documento di quel tempo che ne faccia esplicita menzione»... Eppure quella del 1036 (che trent'anni fa si riteneva del 1041) non è un mero «cenno», bensì un'attestazione nettissima, più che esplicita di per se stessa. Ancor più sviante dovette risultare la ricerca, da parte dell'autore, di altre citazioni «di quel tempo» (prima metà dell'XI secolo) in documenti che non si possono certo definire coevi, dato che risalgono al XIII e XV secolo¹⁰³. Lo studioso parve pure scartare qualsiasi nesso fra l'antico *castrum* e i *ridotti* predisposti in funzione antimperiale da Venezia durante la guerra di Gradisca (1616/17), benché in realtà non si possa del tutto escludere che il primo fra questi ultimi fosse stato ricavato proprio laddove già era esistito il «castello primitivo»¹⁰⁴. Fra l'altro, se all'epoca sopravviveva ancora qualche elemento dell'antico *castrum*, l'eventuale «sovrapposizione» del primo *ridotto* veneziano potrebbe avergli definitivamente impedito di giungere fino a tempi più vicini a noi, ciò che invece accadde altrove: di castellieri, rifugi e cortine ci sono talvolta pervenuti elementi «edilizi», tracce toponomastiche o testimonianze grafiche (nelle più vecchie mappe catastali), mentre a Cervignano non è per ora noto alcun altro riferimento al fortilizio citato nel 1036. Invece, volendo evitare di applicare erroneamente ad esso logiche tattico-strategiche anacronistiche (oltre che criteri storiografici adatti all'interpretazione di eventi ben più vicini a noi), pare veramente da escludere una di quelle semplici strutture difensive che «la popolazione del paese... di regola si» costruiva «da sé», recinto protettivo puramente funzionale: una delle tante *cortine* di cui la nostra regione fu costellata durante il basso medioevo, «quelle fortificazioni più semplici che poi, in buona parte del Friuli, sono diventate il centro di località ancor oggi esistenti» e spesso «si continuano a chiamare *cortine*»¹⁰⁵.

Piuttosto accattivante risulta pure l'idea di Rossetti che le pertinenze del «castello primitivo» cervignanese menzionate genericamente nell'atto del 1036 fossero gli stessi paesi *non longe a civitate* di Aquileia

menzionati in una «nuova redazione» della *donatio* di Poppone datata al 1041 ma interpolata dopo il 1129, cioè le *ville* di «Siruiana» stessa e poi di «Tercio», «sancto Martino», «Musculo», «Murtizino», «Altura» e «Pertegulis»¹⁰⁶. L'autore ipotizza dunque che le pertinenze del *castrum Ciruiganum* non fossero nient'altro che il supposto territorio già sottoposto alla giurisdizione della «abbazia» cervignanese: parrebbe proprio così, soprattutto se si considera che nel documento del 1724 - cui si è già accennato e del quale si riparerà - la badessa di Santa Maria di Aquileia ricordò che «quel gran tratto di terreno» avuto «in dono dal patriarca Poppo» in precedenza «era stato proprietà dell'antichissima Abbazia di San Michele di Cervignano di monaci benedettini»¹⁰⁷. Dando credito alle parole della badessa settecentesca, secondo la quale Poppone «con questo dono aveva surrogato un luogo pio ad un altro luogo pio»¹⁰⁸, si potrebbe effettivamente convenire sul fatto che il diploma popponiano sottenda «un diretto passaggio di giurisdizione dall'Abbazia di San Michele al Monastero di Aquileia» e inoltre sottolineare «la persistenza di quest'area geografica come unità amministrativa ed urbanistica nel corso dei secoli seguenti»¹⁰⁹.

Nondimeno, è chiaro che nell'atto del 1036 e in quello del 1129 ca. in verità *non* si parla minimamente del «monastero» di San Michele Arcangelo. Nel primo si cita il *castrum* con le proprie pertinenze, nel secondo la *villam* denominata *Siruiana* è enumerata come uno dei villaggi della zona e per giunta solo al terzo posto dell'elenco dopo Terzo e San Martino... Questo pare proprio il più robusto argomento a sostegno della già ricordata ipotesi di Molaro per la parte che riguarda l'effettivo dissolvimento del «monastero» maschile di Cervignano *prima* che l'ex suo patrimonio fosse donato dal patriarca all'abbazia femminile di Aquileia: se il *monasterium* fosse stato ancora in qualche modo «funzionante», il documento più tardo avrebbe anche potuto menzionare solo la *villa* ma quello realmente popponiano non avrebbe potuto in nessun modo ignorarlo citando genericamente il solo *castrum*¹¹⁰.

Sempre che il *monasterium* in questione avesse davvero un proprio e così vasto «distretto»: delle pertinenze del *castrum*, infatti, abbiamo perlomeno una chiara - quantunque finora unica - attestazione documentaria che ci consente di sapere che verosimilmente nel 1036 l'odierno territorio cervignanese era «un terreno quasi deserto»¹¹¹, mentre del comprensorio (così come di eventuali altri «beni») centoventiquattr'anni prima soggetto al «monastero», in realtà, non abbiamo neppure quella e dunque non sappiamo

assolutamente nulla! È bene ribadirlo così come è bene ribadire che, se il diploma del 912 è l'unico in cui compare il *monasterium*, parimenti l'atto del 1036 è l'unico a menzionare il *castrum*, sulle eventuali motivazioni della cui scomparsa (o meno) sarà il caso di soffermarsi in altra occasione¹¹².

In precedenza, Molaro aveva anche avanzato l'ipotesi che laddove era sorta un tempo la chiesa "abbaziale", sfruttandone i ruderi fosse stata edificata intorno al 1050 una "piccola rustica chiesetta" parimenti intitolata all'arcangelo guerriero, con accanto la massiccia torre a pianta quadrata tuttora *in situ*, divenuta cam-

panaria forse non subito¹¹³. Anche quest'idea non va scartata a priori benché l'autore lasci intendere d'essersi ispirato innanzitutto al presunto ritrovamento nel 1898 della data «14 iugio 1050» intagliata «roz-zamente» su una «grossa trave di rovere» del tetto del campanile: scomparso nel 1912 l'elemento ligneo in questione, non è più possibile dire se tale incisione si riferisse davvero alla metà dell'XI secolo; Fornasir ipotizzò che la lettura corretta fosse piuttosto «1650» e riguardasse un rimaneggiamento del massiccio torrione, che anch'egli però poi datò comunque al sec. XI «come attesta il materiale impiegato nella costruzione»¹¹⁴.

Sulla torre di San Michele non esistono analisi approfondite in relazione ai materiali con cui fu edificata, alle tecniche costruttive medievali e al peso avuto dalla "consistenza" del sito scelto per la sua edificazione¹¹⁵, tranne i pochi cenni di Molaro, Fornasir, Miotti e il più sostanzioso apporto di Rossetti¹¹⁶. Sicuramente non originale è la cella campanaria (in laterizi e pietra, mentre il primitivo coronamento doveva essere ligneo, come originariamente dovevano essere in legno le scale, le travature e i solai), la cui aggiunta è riconducibile al XVII sec., periodo in cui forse si provvide anche a ricavare l'attuale porta di accesso e si realizzò un rivestimento interno spesso una trentina di cm circa, fino al primo piano. La parte prevalentemente originale del torrione è costituita invece dalla massiccia "canna" a base quadrata (lato: m 5,1), alta una ventina di metri e ottenuta dall'innesto di quattro pareti sufficientemente spesse (m 1), non intonacate e scandite orizzontalmente da tre fasce marcapiano. Esse risultano realizzate perlopiù con clasti lapidei, elementi naturali verosimilmente reperiti in loco, di dimensioni diverse e forme ineguali, cui si frammischiano - ottenendo anche una *texture* di minimo ma accattivante effetto decorativo - sporadici conci sbozzati e rarissimi laterizi, tutti tenuti assieme da malte di allettamento e stilatura chiare ed evidentemente tenaci¹¹⁷. Il paramento murario "a faccia-vista" così ottenuto, caratterizzato da quella tessitura piuttosto irregolare ma esteticamente gradevole, è delimitato dai quattro "cantona-li" innalzati con blocchi di pietra diligentemente squadrate e sovrapposti in modo da risultare sfalsati, mentre alla base del manufatto spiccano blocchi lapidei ancor più grossi innestati orizzontalmente. Le cortine murarie risultano aperte verso l'esterno solo mediante poche feritoie verticali, lunghe, strette e dotate di cospicua strombatura dall'interno (tipologia adatta a garantire riparo non solo a chi montava la guardia ma soprattutto a chi scoccava frecce con l'arco, motivo per cui era definita anche *arciéra*), il che lascia ipotizzare che il manufatto sia nato con funzione difensiva e di vedetta (Miotti) piuttosto che come campanile, mentre va verosimilmente ricondotta all'ambito della leggenda la «vecchia lanterna di mare» che l'avrebbe preceduto (Fornasir). L'insieme non è certo facile da datare: se la proposta di risalire fino al X sec. (Rossetti) potrebbe parere un po' azzardata, neppure indicare con sicurezza l'XI sec. (Molaro; Fornasir) presenta poche difficoltà¹¹⁸; né si può dire che attualmente esso presenti un aspetto *in toto* seicentesco, ancorché dovuto all'«incamiciatura di ben più antico manufatto» (Miotti). Infatti, fu sottoposto ben più d'una volta a rimaneggiamenti: forse nel 1613 (rifacimento della chiesa), 1615/17 (guerra gradiscana - Miotti) e/o nel 1650 (Fornasir), ma sicuramente nel 1814 (muratura porta d'accesso), 1898 (ricostruzione del tetto), 1903/07 (posizionamento delle campane), 1943 (riapertura della porta d'accesso) e 1975 (sostituzione dell'incastellatura lignea delle campane con una in ferro).

Più tardi, lo stesso Fornasir accettò l'intera proposta molariana, dando per buono che «sulle rovine» della chiesa originaria «dopo la donazione di Poppo... alle benedettine di Aquileia» fosse sorta, «nel sec. XI, una nuova chiesa ad unica navata, modesta... dominata da una tozza e rozza torre campanaria» sorta con funzione principalmente difensiva «come giustamente osserva il Rossetti, forse già in periodo longobardo»¹¹⁹. Al di là del fatto che in verità quest'ultimo autore propone per la «struttura principale» della «torre di San Michele» una datazione non propriamente riferibile all'età longobarda, assegnandola infatti «al X secolo e con facilità all'epoca del ripristino dell'abbazia attuato dall'abate Abbone dopo la conferma reale del 912»¹²⁰ (dunque in età carolingia), l'idea originaria di Molaro in qualche modo recuperata da Fornasir va comunque considerata seriamente: se il «monastero» a poco a poco era stato abbandonato, anche la chiesa «abbaziale» doveva essere progressivamente «deperita», cosicché è comprensibile aver pensato che alla popolazione locale - per quanto esigua - si fosse data in qualche modo la possibilità di garantirsi un luogo di culto quantomeno dignitoso. Ciò poté avvenire, in particolare, *dopo* il passaggio della giurisdizione alle benedettine aquileiesi: supposizione che potrebbe risultare ancor più interessante qualora si approfondisse lo studio sulle origini della «plebanalità» della chiesa di Cervignano, dal momento che gli studiosi considerano motivazione più attendibile «per spiegare la moltiplicazione delle pievi del basso Friuli fra XI e XII secolo» proprio «la creazione di numerose dipendenze monastiche o capitolari»¹²¹. Ma sulla *pieve* di San Michele si tornerà in conclusione.

Allo stato dell'arte, pare possibile che nel 1036 l'unico edificio di culto locale fosse effettivamente ancora

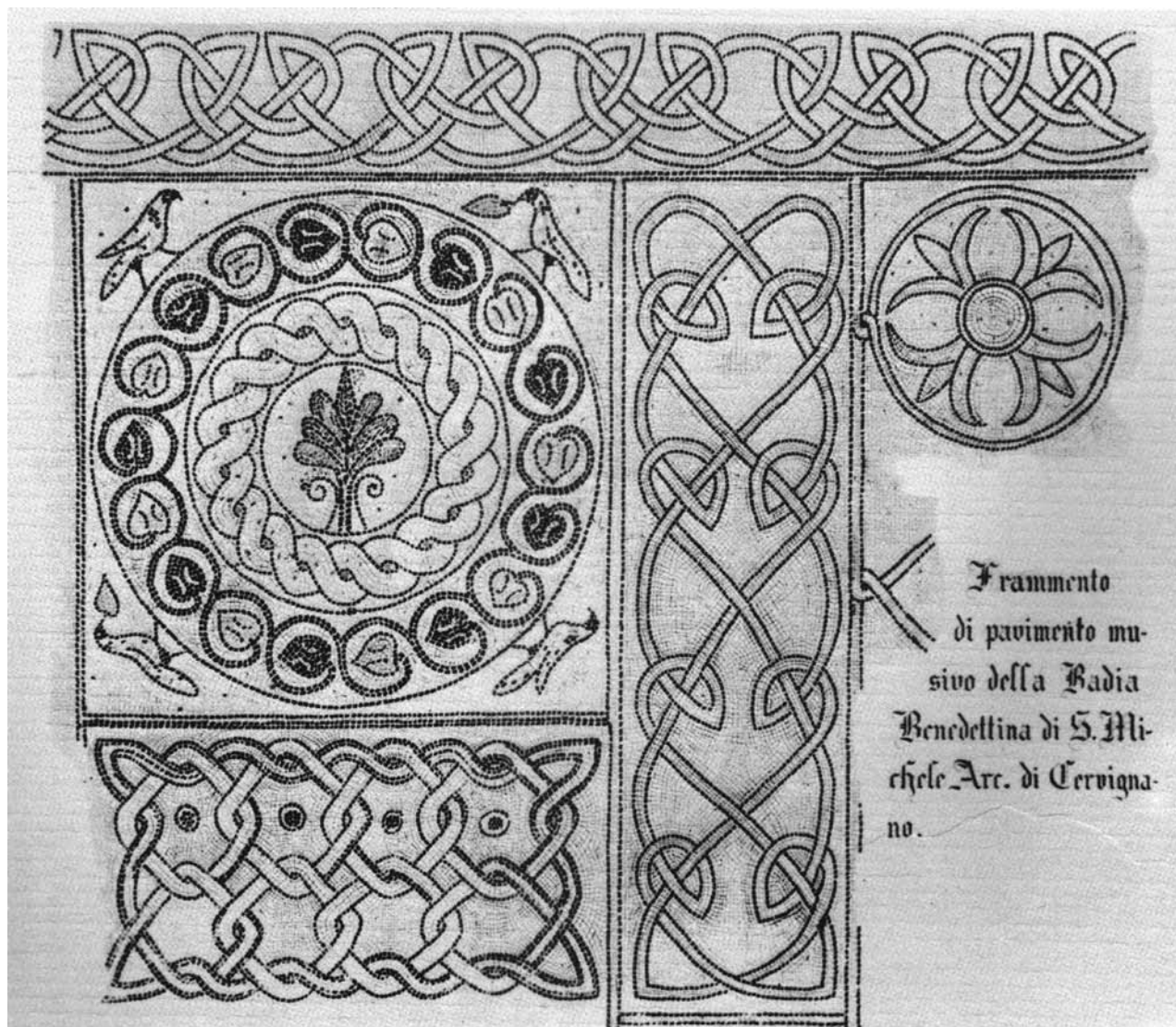
quello «monasteriale» verosimilmente esistito oltre cent'anni prima (se c'era un *monasterium*, nel 912, doveva anche esserci almeno una cappella), come sostenne Rossetti: ma, dando per estinto il *monasterium* maschile, è altamente improbabile che il corrispondente sito culturale fosse in buono stato, sicché pare almeno altrettanto ragionevole ipotizzare - come fece Molaro seguito da Fornasir - una fase edilizia successiva al periodo delle incursioni ungariche, benché non ancora dimostrabile.

CERVIGNANO PRIMA DI CERVIGNANO

Riferendo del diploma berengariano, Paschini - con l'onestà intellettuale che lo contraddistingueva - aggiunse una considerazione franca e spassionata: com'era (ed è tuttora) palese che «la località qui menzionata si può facilmente identificare con Cervignano», così era (all'epoca: e oggi?) altrettanto evidente che «non si ha altra memoria sicura che» nella località attualmente denominata Cervignano del Friuli «esistesse un monastero» veramente¹²². Però, quasi a voler lasciare aperto almeno uno spiraglio alla speranza, in quella stessa occasione egli stesso ricordò che «nel documento di fondazione» delle abbazie benedettine «di Sesto e Salto (maggio 762) si afferma che una copia di esso doveva essere conservata anche» altrove, esattamente *in monasterio domini Victoriani abbat* intitolato all'arcangelo Michele, pertanto commentò: «può darsi benissimo che Abone sia un successore dell'abate Vittoriano» menzionato centocinquant'anni prima di lui, dato che il *monasterium* al quale in quest'ultimo si fa riferimento «non si può certo confondere col monastero di San Michele Sottoterra a Diliana non lungi da Montona in diocesi di Parenzo»¹²³. La domanda a questo punto sorge spontanea: il *monasterium Sancti Archangeli Michaelis* citato nel 762 è davvero il *monasterium Sancti Michaelis Archangeli de Cerveniana finibus Foroiulien-sibus* menzionato nel 912? Qualcuno l'ha dato e lo dà ancor oggi per certo¹²⁴, ma è proprio così? Il documento¹²⁵ riporta in calce sia il nome dell'abate già citato (che si firma «ego Victorianus peccator abbas in hanc chartam manu mea subscripsi»), sia il nome di un altro testimone verosimilmente appartenente al medesimo cenobio: «ego Ursus licet indignus presbiter et monachus aut(em) Christi archangeli Michaelis rogatus ab Erfone in hanc chartam manu mea subscripsi», «io Orso quantunque indegno sacerdote ma ciononostante monaco di Cristo [e? del monastero?] dell'arcangelo Michele, convocato da *Erfone*,

IL PIÙ GRANDE DEI
DUE LACERTI MUSIVI
RECUPERATI NEL 1915,
TUTTORA VISIBILE, COSÌ
COME APPARVE IN C.
BERTELLI (A CURA DI),
LA PITTURA IN ITALIA.
L'ALTOMEDIOEVO,
MILANO 1994, TAV. 671.





DISEGNO
RICOSTRUTTIVO DELLA
MEDESIMA PORZIONE
DI PAVIMENTAZIONE
MUSIVA, ESEGUITO
DA E. CORTESIA (DA:
DALLA BARBA BRUSIN
- LORENZONI 1968,
TAV. 49).

di mio pugno ho sottoscritto questo atto»¹²⁶. Alcuni studiosi ritengono che il terzo dei fratelli donatori, *Anto*, all'epoca fosse soltanto *monachus* sicché l'abate Vittoriano avrebbe sottoscritto il documento subito dopo di lui per garantirne «la validità della donazione», giacché altrimenti questi «come semplice monaco non avrebbe avuto la capacità giuridica di donare, a differenza dei suoi due fratelli *Erfo* e *Marco*, che - in quanto abati - non avevano bisogno di alcun consenso superiore per la validità dei loro atti»: il «monastero di San Michele» genericamente menzionato sarebbe dunque rappresentato da ben tre religiosi e l'ipotesi parrebbe convincente, poiché se tale cenobio non fosse «quello in cui fece la sua professione» *Antone*, «non si spiegherebbe come mai sia intervenuto alla donazione anche l'abate Vittoriano ed a quale titolo una copia della carta sia stata riservata anche al monastero stesso»¹²⁷. Zovatto - nel 1977 - ipotizzò persino che quel monaco e prete *Ursus* altri-

menti sconosciuto (colui che secondo Spinelli ricopiò la terza copia dell'atto, destinata al monastero di San Michele) potesse essere il fondatore del cenobio cervignanese; ma, pur riproponendo l'identificazione del *monasterium* micaelico citato nell'atto nonantolano con quello attestato a Cervignano nel 912, egli stesso mostrò di nutrire perlomeno qualche dubbio («pare... nel 762»), che, come s'è visto, anche Paschini aveva dimostrato di avere («può darsi benissimo») ¹²⁸.

Fu G. Vale, indirettamente, a favorire l'identificazione fra il monastero governato da *dominus Victorianus* e intitolato al principe delle milizie celesti e il «cenobio» cervignanese di analoga intitolazione: parlando con Fornasir, egli sostenne che «se il monastero di San Michele Arcangelo non fosse stato in Friuli, come quelli di Sesto e di Salto,» il documento del 762 «l'avrebbe specificato, come fa per la quarta copia e solo per questa» parlando esplicitamente del

monastero «domini erfoni in tuscia»¹²⁹. Se il documento fosse stato redatto alle nostre latitudini, quella di Vale sarebbe un'intuizione davvero illuminata: ma, a parte il fatto che dell'ubicazione di Sesto e Salt non si parla alla fine del documento perché se ne è già parlato all'inizio (benché i due monasteri siano l'oggetto ben noto dell'atto giuridico in corso, in apertura si parla esplicitamente dei «monasteria dua in finibus foroiulanensis»), l'atto del 762 fu sicuramente steso «nel monastero di tutti i Santi Apostoli sito in Nonantola nel comprensorio modenese» ed è quindi più che verosimile che in esso non si specifichi la localizzazione del cenobio bensì lo si indichi solo mediante l'intitolazione *non* perché ubicato in Friuli come Sesto e Salt, ma per il ben più semplice fatto che chi materialmente lo scrisse (il monaco *Anspertus*) e coloro i quali presenziarono all'evento in esso descritto conoscevano benissimo di quale monastero micaelico si parlasse e sapevano precisamente in quale area geografica esso rientrasse¹³⁰. Prima di Vale, anche Liruti forse identificò l'imprecisato cenobio con quello di Cervignano, ma è sulla scorta dell'indicazione di Vale che Fornasir l'ha sempre dato per certo; De Rubeis aveva invece parlato del territorio lucchese e Degani aveva ampliato tale allusione, ritenendo ch'esso andasse cercato «in qualche angolo solitario della Toscana, a noi ignoto»; recensendo il lavoro di Degani, Leicht negò l'ipotesi toscana e propose la Neustria (nordovest del regno longobardo) con un accenno al monastero di San Michele di Lucedio presso Vercelli; Rossetti notò invece che «sembra quasi di poter concludere che... dovesse trovarsi presso Nonantola o comunque in Emilia»; Kurze tornò poi verso il Tirreno, indicando il cenobio di San Michele di Marturi a Poggibonsi; Spinelli indirizzò quindi gli studiosi verso il «monastero veneziano di San Michele arcangelo di Brondolo, poi detto della Santissima Trinità»; più di recente Villa ha condiviso l'idea che si trovasse «fuori dell'ambito friulano» senza fornire però alcuna propria proposta; infine ora Brunettin si pronuncia nuovamente a favore di Cervignano¹³¹. Delle ipotesi ricordate è difficile dire quale sia la più persuasiva e, visto che tutte convincono relativamente, forse ci si dovrebbe o potrebbe limitare ad indicare la meno improbabile (è altamente improbabile, per esempio, che neanche una delle quattro copie fosse redatta per rimanere nella sede redazionale...); contuttociò - non solo a chi scrive - la congettura contraddistinta dal minor grado di persuasività pare proprio quella riguardante Cervignano, in quanto nel documento nonantolano i tre fratelli fondatori, quali veri imitatori

di Abramo, dichiarano apertamente di aver deciso di trasferirsi in Toscana («disposuimus habitare in Tuscie partibus»: ecco perché qui si concorda con chi riprenderebbe le ricerche fuori del Friuli e prevalentemente in Toscana), dimenticando la propria gente e la casa paterna («obliviscere populum tuum et domum patris tui») secondo il suggerimento del Salmo 44¹³². Dunque, c'è un'alta probabilità che il *monasterium Sancti Archangeli Michaelis* citato nel 762 non sia affatto il *monasterium Sancti Michaelis Archangeli de Cerveniana* attestato nel 912; in ogni caso, sicuramente sbagliano gli studiosi che tuttora riportano l'atto risalente alla seconda metà dell'VIII sec. come connesso in modo *indubbio* alla "badia" cervignanese: non si può affatto dare per certo che «la prima notizia storica» si possa «far risalire al 762»¹³³, al massimo lo si può ipotizzare; anche se è innegabile, come affermò Spinelli, che la non coincidenza fra i due siti micaelitici «non pregiudica però l'esistenza a Cervignano di un antico monastero forse benedettino»¹³⁴.

DUBBIE VERITÀ, TRACCE SEPOLTE E SPUNTI TOPONOMASTICI

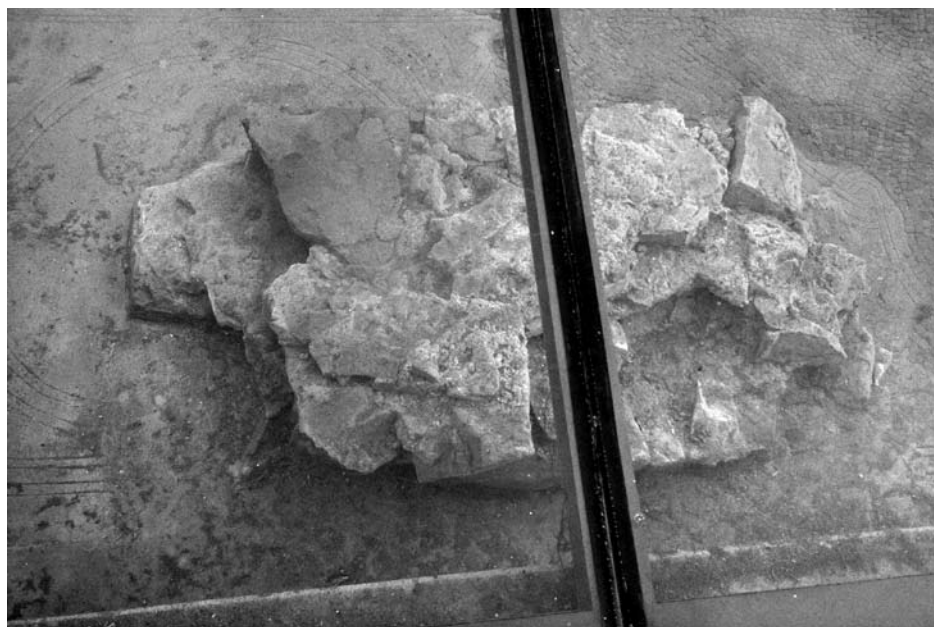
Mentre procedeva la querelle sull'atto del 762, don Angelo Molaro recuperò quella che sembrava un'ulteriore prova cartacea dell'esistenza del *monasterium benedettino maschile cervignanese*: riordinando il locale archivio parrocchiale prima dello scoppio del primo conflitto mondiale, scovò infatti un ricorso presentato nel 1724 all'imperatore d'Austria Carlo VI d'Asburgo dalla badessa del monastero benedettino femminile di Santa Maria *extra muros* di Aquileia contro la demanializzazione dei "paludi" di Cervignano: in esso la reverenda madre Cunegonda di Strassoldo (al secolo Maria Rusina di Strassoldo ramo di Graffemberg) ricordava che quei terreni rientravano nei comprensori delle parrocchie di Cervignano e San Martino (di Terzo), un tempo area indivisa, sottoposta al cenobio femminile aquileiese da quando il patriarca Poppone gliene aveva fatto dono, limitandosi «a surrogare un luogo pio ad altro luogo pio, imperocché negli anteriori secoli tutto *quasi* il distretto» in questione «era stato proprietà dell'antichissima Abbazia di S. Michele di Cervignano dei Monaci benedettini»¹³⁵. Ora, la versione fornita dalla badessa *potrebbe* essere veritiera, ma chi può escludere recisamente il contrario? Di fronte al rischio di perdere alcuni importanti "distretti" della sua vasta giurisdizione, l'*abbatissa* potrebbe benissimo aver "costruito" una versione di comodo, magari ricollegandosi ideal-

mente al presunto documento del 1041 interpolato non prima del 1129: nato per motivazioni diverse, nel XVIII secolo quest'ultimo avrebbe dunque funzionato come una sorta di *Constitutum Popponis* grazie al quale la badessa aquileiese poté "provare" i propri diritti su certi possessi territoriali e di conseguenza legittimare i propri "poteri temporali" su di essi, senza neanche il minimo rischio che alcun epigono di Lorenzo Valla s'industriasse a dimostrare la falsità delle sue (in tal caso, infondate) pretese. Insomma, la presunta terza prova dell'esistenza della "badia" in riva all'Ausa non è affidabile né attendibile in quanto, oltre a risultare fin troppo tarda, è viziata dall'evidente conflitto d'interessi dell'emanante, impegnata a difendere una cospicua porzione del *propri* beni... Il documento riesumato da Molaro, in sostanza, da un lato conferma ancora una volta l'imprescindibile funzione rivestita per la storia del Friuli dalle "carte" in qualche modo connesse a istituzioni benedettine¹³⁶, ma d'altro canto parrebbe ribadire pure la tendenziosità di certa documentazione monastica, prospettante direttamente ai contemporanei - nella fattispecie nientemeno che a "sua maestà cesarea" - e indirettamente ai posterì versioni dei fatti credibilissime benché non propriamente veridiche (ciò si verificava in particolare a proposito di *fundationes* o conferme di remoti *privilegia* nel caso non fossero più o non fossero affatto certificabili mediante documenti originali, come nella fattispecie)¹³⁷.

Ad ogni modo, Molaro pubblicò la sua "scoperta" dopo la conclusione del conflitto, nel volume che diede alle stampe nel 1920, in cui riportò anche notizia di un'altra prova ben più consistente emersa nel frattempo in favore di quell'antica "presenza monastica" a Cervignano. Il 14 dicembre 1915, dovendo scavare le buche per i pali di sostegno di una sorta di autorimessa per veicoli militari, si scavò anche nei pressi del campanile della pieve di San Michele Arcangelo, sul lato est della chiesa parrocchiale (odierna piazza Marconi), ma superata di poco la profondità di un metro fu indispensabile interrompere i lavori di sterro, dopo essersi fortuitamente imbattuti in qualcosa d'impensabile. Ottenuti alcuni operai dal Comando Genio della III Armata (allora di stanza proprio a Cervignano essendo l'Esercito italiano entrato in città il 24 maggio precedente), la direzione del Regio Museo archeologico di Aquileia ampliò lo scavo sotto la supervisione di Ugo Ojetti, responsabile della tutela di archivi, monumenti e opere d'arte nei territori occupati: tornò così alla luce un'antica pavimentazione a mosaico figurato conservata per poco più di 14 mq

(3,7 x 3,9 m) sui circa 20 originari, disposta su due piani (corrispondenti ad altrettanti piccoli ambienti d'uso presumibilmente liturgico) separati da forse un paio di gradini e racchiusa da mura «robustissime» spesse almeno 60 cm ed erette impiegando anche pietre di spoglio di provenienza aquileiese¹³⁸. Realizzata solo con tessere bianche, nere e rosse (cubetti in cotto), l'opera posta più in basso mostra tuttora figure diverse inserite fra sobri fascioni bianco-neri a schema incatenato di ascendenza classica (romana) oppure a reticolo più o meno complesso di nodi senza fine, secondo il gusto per intrecci e annodamenti comune a tutto il mondo altomedievale, dall'Irlanda alla Scandinavia alla *Langobardia*; il riquadro al centro presenta un "albero" rosso¹³⁹ cinto da una "corona" interna configurata a cerchio di treccia bianca e una esterna formata da un "girale" nero a foglie cuoriformi (edera?) di diversa nervatura bicroma, con i quattro angoli ospitanti altrettanti volatili (colombe? pavoni?), uno - ma forse in pendant anche quello diametralmente opposto - recante nel becco una foglia rossa assimilabile alle precedenti¹⁴⁰. Il buono stato di conservazione di questa porzione, occupante «circa tre quarti dell'area» scavata, era in netto contrasto con le cattive condizioni in cui versava quella posta al piano superiore: «quasi completamente guasto», quest'ultimo mosaico era giunto fino a noi con «una parte dell'ornato nel primo angolo a destra» e soprattutto con «al centro un'aquila di squisita fattura, il cui petto è formato con tessere di vetro dorato»¹⁴¹. A parte il magnifico rapace, il lavoro degli sconosciuti (e forse non tutti operanti simultaneamente)

PRESSO LA "CHIESA MADRE" DI SAN MICHELE ARCANGELO, AL DI SOTTO DELLE LASTRE TRASPARENTI POSTE DA ULTIMO A PROTEZIONE DI PARTE DEI MOSAICI ALTOMEDIEVALI, SI INTRAVEDONO ANCHE I PRESUNTI AVANZI MURARI DEL MONASTERIUM (G.C. 2005).



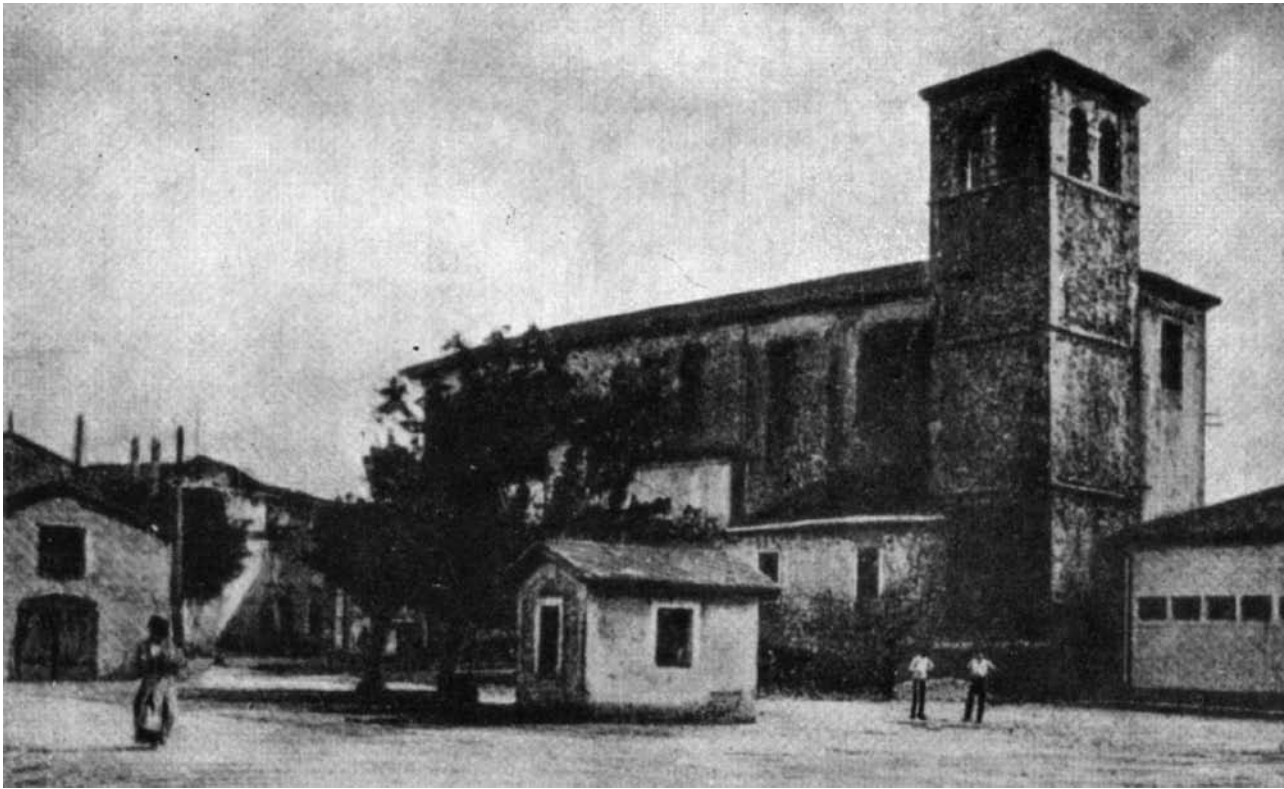
musivarii altomedievali fu giudicato nell'insieme «un pochino rozzo» eppure «simpaticissimo» e apprezzabile per dimensioni, originalità e «vigoria di disegno» e sulle prime fu dubitativamente identificato come «lavoro longobardo» databile al VI-VII secolo o al VII-VIII secolo¹⁴². Inoltre, il «tessellato» fu da qualcuno riferito al VII-VIII sec., da altri definito «giustiniano» anticipandone la datazione al VI secolo, da altri ancora invece più correttamente riportato al periodo coincidente con l'avvio e il consolidamento della dominazione franca (secc. VIII-IX) o *tout court* alla piena età carolingia (IX sec.)¹⁴³. I confronti più stringenti paiono quelli evidenziati con i mosaici pavimentali dell'VIII-IX secolo delle abbazie benedettine di Santa Maria a Gazzo Veronese, San Zaccaria a Venezia e Sant'Ilario a Fusina¹⁴⁴, ma soprattutto con i lacerti musivi - pure caratterizzati dalla contemporanea presenza di tessere in calcare e in cotto - dell'atrio del battistero di Callisto a Cividale, datati alla metà dell'VIII secolo¹⁴⁵: gli ulteriori raffronti con le ornamentazioni e figurazioni presenti in altri mosaici, miniature o manufatti in pietra, terracotta e metalli, paiono far propendere proprio per quel secolo¹⁴⁶ e con una discreta preferenza per la tarda età longobarda (si pensi alle evidenti assonanze con l'apparato esornativo del pluteo detto «di Sigualdo» murato all'esterno di uno degli otto lati dello stesso battistero di Callisto, quantunque di qualche decennio più tardo)¹⁴⁷; purtuttavia non si possono ignorare gli altrettanto evidenti punti di contatto con l'ornato scultoreo dei plutei massenziani (IX secolo) conservati nella basilica patriarcale di Aquileia (cappella di San Pietro)¹⁴⁸. La consistenza delle murature superstiti, senza dubbio un tempo in grado di «sostenere un edificio di proporzioni abbastanza grandi», fece subito pensare che si trattasse dei resti di una chiesa rivolta ad ovest verso l'Ausa, sicché si ipotizzò che quei frammenti musivi avessero decorato il piano di calpestio di un complesso culturale più ampio e che la parte scoperta non fosse altro «che una piccola porzione su cui si ergeva forse il presbiterio o una cappella laterale, o anche la cripta (*martyrium*)»; immediata fu l'identificazione dell'ipotizzato luogo di culto con l'«abbazia» di Cervignano, il *monasterium* attestato nel 912: «che questo mosaico ... abbia poi appartenuto alla chiesa abbaziale di S. Michele, ci sembra superfluo il dimostrarlo»; «l'opera musiva, è fuor di dubbio, ornava in origine il pavimento della chiesa abbaziale di San Michele»¹⁴⁹. I cospicui resti carbonizzati («una infinità di carboni») e i «ferri contorti dall'azione del fuoco», emersi «fra il pietrame scavato» insieme ad «alcuni vetri di

quell'epoca» durante la stessa indagine archeologica d'emergenza («per le circostanze della guerra fu sospeso qualche tempo dopo lo scavo e ricoperto di terra»), furono letti come «tracce dell'incendio applicato dagli Ungheri» e il duplice lacerto d'arte musiva divenne così *tout court* indizio probante dell'esistenza di quell'antica sede di vita religiosa: «conferma l'esistenza e il sito preciso della nostra Badia ed il modo della sua distruzione»¹⁵⁰. In seguito il prezioso reperto lapideo-pittorico rimesso in luce in pieno periodo bellico fu lasciato in vista solo per la parte inferiore e meglio conservata (quella superiore fu risotterrata: di essa rimasero soltanto gli scatti fotografici che di recente si sono potuti riproporre all'attenzione degli studiosi¹⁵¹), che più tardi fu sommariamente protetta: ciò non ne impedì il progressivo abbandono e il parallelo degrado, sicché una trentina d'anni fa si rese necessario un intervento di restauro per eliminare la sporcizia e fissare di nuovo le tessere all'originario strato di allettamento¹⁵².

Fra circa un lustro cadrà il centenario di quella fortuita riscoperta, evento poco noto eppure di rilevanza tutt'altro che scarsa per la storia del Friuli e specialmente della cittadina della Bassa, sulla quale restituisce qualche barlume anche la toponomastica. Una *via della Badia* è attestata in epoca moderna presso l'*Insula Cirvignani* (una delle otto «isole» che i documenti medievali menzionano fra Cervignano e Strassoldo), denominazione che almeno dal primo Trecento fu assegnata a quella parte del territorio delimitata a ovest dall'ansa del fiume Ausa che dapprima racchiuse la cosiddetta «abbazia» *Sancti Michaelis Arcangelis* e quindi l'*ecclesia* battesimale della *plebs* «con parte del borgo», mentre l'altra parte di quest'ultimo di sviluppò al di là dell'«isola» (in coincidenza, forse, con *castrum* e successiva *centa*) tra il fossato orientale di essa e la *Strada Aquileiese*, e - in analogia con quanto accadeva nell'Aquileia tardomedievale con il giustapporsi di Comune e *Iurisdictio Capitularis*¹⁵³ - nella seconda metà del Quattrocento costituì la parte «comunale» di Cervignano: nel 1465 sono infatti citate le *comunitates Cervignani et Insulae*, come due entità chiaramente distinte¹⁵⁴.

UGUAGLIANZA FORMALE, DIVERSITÀ SOSTANZIALE

Nel presente contributo, mai si è parlato risolutamente di abbazia, badia o monastero cervignanese di San Michele, ponendo sempre e volutamente tali termini fra virgolette o servendosi del vocabolo latino



L'ULTIMA DELLE TRE FASI COSTRUTTIVE DELLA VECCHIA PARROCCHIALE DI SAN MICHELE ARCANGELO E LA TORRE ADIACENTE, COSÌ COME SI PRESENTAVANO ALL'INIZIO DEL SECOLO SCORSO (DA: FORNASIR 1981, FIG. 11).

monasterium. La ragione è presto detta: nonostante le ricerche esperite, nessun altro documento antico conosciuto menziona mai un'abbazia locale prima o dopo l'atto emanato da Berengario nel 912, il quale parla appunto per la prima e unica volta nella storia di un *monasterium Sancti Michaelis Archangeli* ubicato a Cervignana e del suo *abbas* di nome Abo. Benché di recente sia stata avanzata perfino una proposta di ricostruzione virtuale del "complesso" di Cervignano, le cui dimensioni sarebbero desumibili proprio dai pochi resti musivi fortuitamente riemersi oltre novant'anni fa¹⁵⁵, dovendo limitarsi ai documenti disponibili (come a chi scrive è toccato fare) bisogna ammettere che in verità *non* sussiste alcuna certezza circa l'effettiva "consistenza" di tale struttura, che potrebbe anche non aver *mai* toccato i "vertici" che - spinti da una passione peraltro comprensibilissima - le si vorrebbero attribuire...

Come ormai da anni noto, «fra la tarda antichità e il XII secolo il termine *monasterium* non fu prerogativa esclusiva di fondazioni e comunità propriamente monastiche; e il discorso andrebbe esteso a *monachus* e *abbas*: i due termini assunsero infatti attraverso i secoli un significato ben più ampio di quello relativo all'ambito strettamente monastico»¹⁵⁶. Nell'alto medioevo, infatti, il termine cristiano *abbās* poteva essere usato come titolo di generica dignità ecclesiastica (fu introdotto dai primi dottori della Chiesa) ma non

indicare ancora univocamente il "grado più elevato" della comunità monastica¹⁵⁷; parimenti il più tardo vocabolo basso latino *monasterium* designava non tanto la comunità religiosa «autonoma, autosufficiente e che possiede personalità giuridica», chiaramente organizzata dal punto di vista umano e fondata su un «complesso organismo architettonico», ciò che sarà poi l'abbazia propriamente detta¹⁵⁸, quanto soprattutto, in maniera generica e con maggior fedeltà al senso letterale, *qualunque* «abitazione comune di solitari religiosi dell'uno o dell'altro sesso»¹⁵⁹, il cui "direttore spirituale" poteva esser chiamato *abate* se il "piccolo gruppo" di monaci seguiva la *Regola* benedettina (di più recente fondazione, i Camaldolesi preferiranno invece «il titolo, più umile, di *priore*») ¹⁶⁰. G. Zander oltre trent'anni fa osservò giustamente che «nei secoli VII e VIII spesso si notano molteplici piccoli oratori, luoghi di devozione e di preghiera in solitudine pur nel cenobio»¹⁶¹: ora, l'anno 912 è forse troppo lontano dalla fine dell'VIII secolo, anche se in una zona geografica periferica e piuttosto "depressa" come doveva essere allora l'odierna area cervignanese questi *monasteria* "cenobi d'eremiti" dovevano ancora costituire un'ottima soluzione; dopo aver assunto un senso tutt'altro che univoco nella tarda antichità (es. ancora non è chiaro cosa sia il *monasterium* citato da Rufino, ma molti indizi fanno propendere per un eremo più che per un cenobio)¹⁶², solo in seguito quel



VISTA DALL'ODIERNA VIA TRIESTE, UNA DELLE PIÙ CELEBRI CHIESE DIPENDENTI DALLA PIEVE CERVIGNANESE DI SAN MICHELE ARCANGELO: L'ORATORIO DI SANTA CROCE DELLA FAMIGLIA BRESCIANI, DA SECOLI CUSTODE DEL "CRISTO DELLA CONTESSA" (G.C. 2006).

termine avrebbe progressivamente assunto un «carattere propriamente monastico» pur manifestando altresì delle evidenti connessioni con la presenza di reliquie e sepolture¹⁶³. In effetti è ormai assodato che per «tutto l'alto medioevo e oltre» il sostantivo *monasterium* poté indicare «entità ben diverse dalle comunità monastico-cenobitiche propriamente intese» da noi uomini del XX-XXI secolo, giacché «*monasteria* erano pure le chiese battesimali o rurali servite da un sacerdote, ... luoghi sepolcrali o custodie di corpi santi» di norma «affidati alla sorveglianza di un clero che poteva radunarsi in un collegio, sulla matrice canonica, ma svincolato da un'osservanza regolare», nonché «semplici chiese dipendenti da monasteri veri e propri, a volte nemmeno officiate da monaci»; perciò «non è prudente leggere la parola *monasterium* come indice infallibile di una fondazione e di una organizzazione cenobitica, come» oggigiorno «sarebbe normale pensare in relazione al termine»¹⁶⁴.

Oltretutto, come nel caso in cui fosse comprovabile la tradizione riferita al VII secolo (668) non si potrebbe automaticamente sapere la «famiglia» di appartenenza del *monasterium* cervignanese essendo ancora lontano il capitolare dell'817 che «codificò norme comuni di impronta benedettina che dovevano essere valide per tutti i monaci dell'impero» d'Occidente (lo si è visto all'inizio), così bisogna ribadire che

«non è» mai «del tutto corretto» «parlare di ordine benedettino in senso centralizzato e unitario», sia per la relativa autonomia di cui godeva ogni monastero, sia soprattutto perché «già nei secoli immediatamente successivi si formarono congregazioni monastiche» benedettine distinte fra loro per il fatto che ognuna «dava una propria interpretazione della regola benedettina e formava» un'organizzazione a se stante, «centralizzata» e dotata di una propria gerarchia¹⁶⁵, a partire da quella cluniacense sorta in Borgogna per volontà del duca Guglielmo d'Aquitania nel 909/10 (un pò troppo «presto»: solo due-tre anni prima del diploma di Berengario ad Abo di Cervignano). Le cose cambiarono con gli ultimi decenni del X secolo, che videro «la fondazione di un «nuovo» modello di abbazia, quella privata», aprendo una nuova fase storica, caratterizzata dal «monachesimo più tipico di queste zone: erede certo del passato, ma orientato a una disciplina e a forme che ancora dovevano conoscere i successi più alti; è l'inizio della stagione di maggior fioritura del monachesimo nell'Italia nord-orientale»¹⁶⁶. Ma a quel punto, molto probabilmente, il *monasterium Sancti Michaelis Archangeli de Cerveniana* già non esisteva più o era in via di «dissolvimento».

DALLA "BADIA" ALLA PIEVE

In fin dei conti, i documenti in qualche modo correlabili al *monasterium* di San Michele arcangelo di Cervignano sono ben pochi: una «legenda» riferita al VII secolo, un controverso «cenno» contenuto in un atto dell'VIII, due lacerti musivi dell'VIII-IX, un diploma imperiale del X, una torre che si presume innalzata nel X-XI e una ricostruzione «interessata» del XVIII. Se è innegabilmente vero che la scarsità documentaria è «mal comune» a quasi tutte le realtà monastiche (e non) friulane (e non) della tarda antichità e dell'alto medioevo, nel caso in questione risulta veramente indiscutibile che dei sei indizi raccolti due al massimo (i mosaici e il diploma) sono riferibili al *monasterium* al di là di ogni ragionevole dubbio¹⁶⁷, a ennesima dimostrazione di quanto possa risultare opportuno «rileggere senza prevenzioni fonti che spesso a torto si riteneva che fossero ben conosciute»¹⁶⁸.

Nel corso dei secoli, in posizione solo lievemente discosta da quello che si suppone fosse il «sito abbaziale», si sviluppò una chiesa non legata a una comunità monastica locale ma a un cenobio aquileiese, la quale conobbe almeno tre «fasi» successive prima d'essere sostituita dal tempio di nuova costruzione e di diversa ubicazione oggi chiamato «duomo» di Cervignano.

Sicuro punto fermo, dai tempi del *monasterium* ad oggi, l'intitolazione al *Signifer* divino.

Comunemente si ritiene la pieve cervignanese di San Michele continuatrice diretta del *monasterium Sancti Michaelis* menzionato nel 912: non si tratta di una certezza ma di una ragionevole deduzione, resa altamente probabile dall'identica intitolazione e dal quasi coincidente posizionamento¹⁶⁹; mancano però documenti cartacei e reperti di scavo a conferma di tale "linea di successione", essendo ben noto come né il mero sovrapporsi di murature d'epoche differenti né il riutilizzo di materiali precedenti in costruzioni posteriori siano sufficienti a dimostrare la continuità "istituzionale" e/o insediativa (frequentazione ininterrotta), non impedendo per giunta di interpretare - «facilmente» quanto erroneamente - l'eventuale «reviviscenza» di un medesimo sito «come l'intensificazione di una vita mai spenta»¹⁷⁰.

Al di là del diploma berengariano e trascurando il *Cerviniani oppidi presbiter* (forse di nome *Romulus*) ricordato fra i martiri di Mesia del IV sec.¹⁷¹, le prime notizie indirette sull'esistenza di una chiesa a Cervignano risalgono all'*Adam presbiterum* citato in un contratto del 1081¹⁷². Altri preti locali ricordati dalle fonti successive note sono *Martinus sacerdos* citato con *Johannes clericus* nel 1170/90, *Leonardus presbiterus* nel 1225, l'altro presbitero *Odoricus* nel 1281/82, l'anonimo *vicarius de Cervignano* nel 1296, l'ignoto *sacerdos de Cervignano* nel 1344¹⁷³ e finalmente *Blasio plebanus de Cervignano* nel 1349¹⁷⁴. È questo il primo accenno esplicito sicuro - ancorché indiretto - alla locale pieve, che ricompare col *Martinus plebanus in Cervignano* citato nel biennio 1376/77¹⁷⁵. Secondo Fornasir, in «un biglietto che si trova nel cartolario di Cervignano presso la curia di Gorizia, si legge che Cervignano venne eretta a parrocchia nel 1296»¹⁷⁶, ma è assai probabile che tale data fosse stata annotata in maniera approssimativa desumendola dalla poc'anzi ricordata citazione del suo *vicarius*, elencato fra i sacerdoti della diocesi aquileiese tenuti a versare (nel caso in questione, in due rate) la "decima" al pontefice dell'epoca, papa Bonifacio VIII¹⁷⁷.

Dopo il benedettino fra' Donato da Manfredonia citato come "vicario" nel 1466, la serie dei "pievani" riprese e proseguì ininterrottamente da Giovanni Negro (eletto *ad nutum et beneplacitum* del monastero femminile ma nel 1495 rimosso dalla badessa e sostituito con il domenicano fra' Giorgio de Stefanis) fino a Giacomo Ulian da Ruda (dal 1781 al 1812), ultimo *pleban* "giurisdizionale" cioè legato al Monastero benedettino femminile di Aquileia, soppresso nel 1782¹⁷⁸.

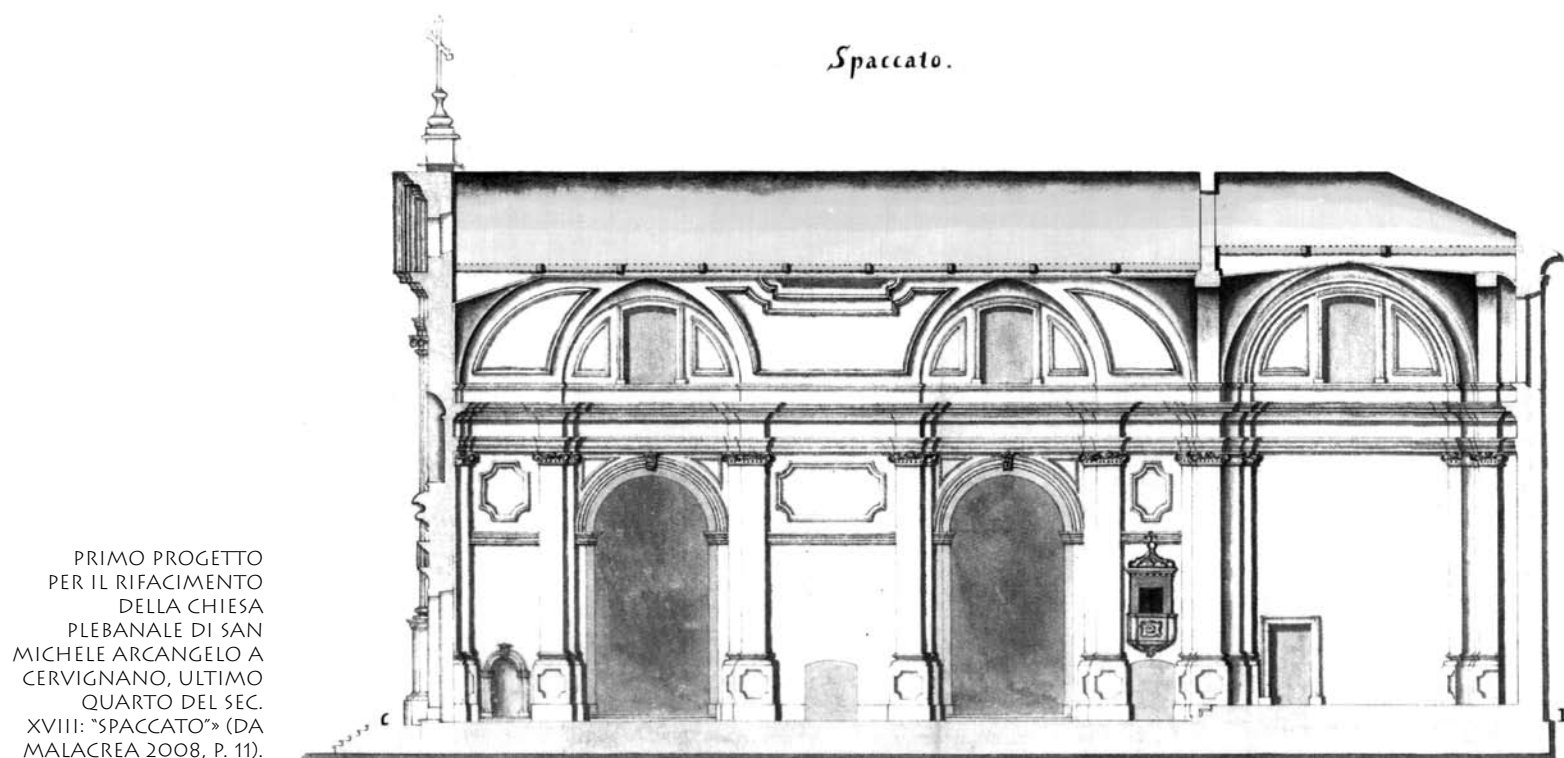
Al momento della sua "comparsa ufficiale", infatti, la pieve cervignanese dipendeva (ennesima, lontana quanto ovvia conseguenza della *donatio* popponiana del 1036) dall'abbazia di *Sancta Maria extra muros*¹⁷⁹. La chiesa mariana che dava nome al cenobio femminile fungeva da *matrice* per tutte le chiese e pievi soggette alle monache: godeva dei diritti di battesimo e sepoltura, poteva riscuotere le decime e ricevere oblazioni e, durante la veglia pasquale, vi si benedivano i ceri da portare nelle chiese battesimali dipendenti, cioè S. Michele Arcangelo di Cervignano, S. Martino Vescovo di S. Martino di Terzo, S. Biagio Vescovo di Altare, Ss. Maria Annunziata e Valentino di Chiasiellis (staccata da Lavariano) e Ss. Pietro e Paolo Apostoli di Zompicchia (scissa da Codroipo)¹⁸⁰. La badessa aquileiese «in quanto donna non poteva essere il curato *in habitu* delle pievi, ma presentava al patriarca, per il conferimento del beneficio, i vicari prescelti»¹⁸¹, fra i quali pare che quello cervignanese godesse di una sorta di "primazia" durante le officature comuni¹⁸²: si potrebbe pensare che ciò accadesse in ossequio alla maggiore antichità della pieve micaelica fra le cinque soggette alla badia femminile ma il *titulus* e i cenni al *plebanus* così tardivi (nel Trecento nacquero le prime parrocchie) lasciano supporre che a Cervignano non esistesse una *plebs* prima dell'aggregazione alla *iurisdictio Sanctae Mariae* (1036)¹⁸³... A tal proposito, va ricordato ciò che scrisse oltre quarant'anni fa G. Biasutti, cioè che non si possono certo considerare "primitive" le pievi «derivate da influenza monastica» e la *plebs* di San Michele di Cervignano è proprio una di esse, "dedotta" come quelle di San Martino e Altare dal monastero femminile di Aquileia esattamente allo stesso modo in cui le pievi di Forni di Sotto, Pieve di Rosa e San Vito di Fagagna "discesero" dall'abbazia di Sesto o la pieve di Cercivento "derivò" dall'abbazia di Moggio ecc.¹⁸⁴ Lo stesso studioso ipotizzò plausibilmente «che la presenza di una sede episcopale impedisse o tardasse il sorgere di pievi nella zona immediatamente contermina», motivo per cui «nel retroterra di Aquileia, forse» addirittura fino a «S. Lorenzo presso Palmada, le pievi non dovessero sorgere che tardi, certamente dopo che il patriarca s'era trasferito a Cormons (VII) oppure dopo il Mille», anche perché «in tale zona si estese poi la giurisdizione del monastero di S. Maria»¹⁸⁵, sotto la quale ricadde presto (1036) Cervignano, compresa la sua chiesa intitolata al *Paradisi custos*, edificio culturale che rientrava nel novero della trentina di chiese appartenenti all'*Arcidiaconato inferiore* della diocesi aquileiese¹⁸⁶. È ancora valida, dunque, l'osservazione

di C.G. Mor: «non c'è dubbio che la pieve di Cervignano sia sorta... dopo... che venne donato al monastero di Santa Maria di Aquileia»¹⁸⁷.

Nei secoli seguenti da San Michele di Cervignano dipesero la *filiale* di S. Zenone a Muscoli (la prima citazione nota risale al 1180; *vicaria* dal 1672, divenne parrocchiale dal 1784)¹⁸⁸, la *succursale* di S. Gerolamo a Cervignano (già esistente nel 1344, aveva un unico altare di cui si occupava l'omonima confraternita)¹⁸⁹, l'antica chiesetta campestre di S. Martino un tempo in alzato al confine con Saciletto (fu demolita durante le soppressioni giuseppine)¹⁹⁰, la chiesa privata della Presentazione di Maria e sant'Osvaldo a Pradiziolo (fatta costruire nel 1730 dai nobili Bolani, "sacramentata" nel 1782, eretta in parrocchiale dal 1784)¹⁹¹ e l'oratorio pubblico di giuspatronato privato di S. Croce a Cervignano («aumentato» a fine Seicento dai nobili Bresciani e fin dal tardo XVI sec. "scrigno" del monumentale crocifisso ligneo romanico detto "Cristo della Contessa")¹⁹². Dopo la conquista veneziana, le pievi di S. Martino e S. Biagio furono temporaneamente accorpate alla *plebs Cirvignani*, al cui piviere perciò si unirono Alture, Perteole, Saciletto, S. Martino di Terzo e Terzo fino al ripristino dei preesistenti territori avvenuto nel Cinquecento¹⁹³. Tralasciando gli ancora inesplorati "prodromi abbaziali", come si accennava poc'anzi l'edificio culturale fulcro della vicaria poi pieve cervignanese d'intitolazione micaelica ebbe almeno tre "fasi": la prima è

certo medievale ma sconosciuta, sicché si può pensare alla superstita *ecclesia* "abbaziale" rimaneggiata¹⁹⁴ o immaginarne una "rustica" sorta sulle sue rovine¹⁹⁵, comunque una chiesa dotata di fonte battesimale e più altari, che ancora nel 1579 era definita *ecclesia Divi Michaelis de villa Cirvignani*¹⁹⁶; la seconda fase è individuabile nella chiesa uscita «aggrandita et in forma moderna ridotta» nel 1613/4 per volontà del *piovan* Albano Fannio, «il qual mai ha cessato... sin che non ha visto accresciuta in miglior forma fatta et consecrata la sopradetta chiesa di S. Michel»¹⁹⁷; la terza fase iniziò nel 1780 e implicò la ricostruzione con orientamento inverso della sede plebanale (facciata esposta ad est invece che verso il fiume e quindi abside "occidentata" e non più rivolta a oriente)¹⁹⁸. Tuttora visibile, il tempio in riva all'Ausa (dalla cui cripta nel 1992/93 sono riemersi reperti e ruderi di epoca romana e medievale¹⁹⁹) conobbe varie aggiunte e modifiche, fino a divenire la "chiesa madre" (detta anche "vecchia San Michele") del nuovo edificio di culto del quale nel 1963 si decise la costruzione: oggi in via Roma si erge il "duomo" a pianta circolare consacrato nel 1968 e ovviamente intitolato all'Angelo per antonomasia, già "titolare" pure di una delle associazioni devozionali laicali della cittadina (la *Confraternita di San Michele*, documentata almeno nel 1675)²⁰⁰.

GABRIELE CAIAZZA



Note

¹ FORNASIR 1971, pp. 43-44; ID. 1981, pp. 38-39 e 261. CORBANESE 1983, p. 254, scrive che «Molaro la ritiene fondata nell'anno 668», p. 263 ne data la fondazione «prima del 762» e p. 102 genericamente al VII-VIII secolo. Ad onor del vero, va precisato che MOLARO 1920, p. 29, aveva scritto: «*probabilmente* nell'anno 668». A quanto si è potuto appurare, la faticosa data 668 parrebbe essere stata proposta per la prima volta in DI MANZANO 1858, p. 160.

² Rispettivamente: MOLARO 1920, p. 29 (nella nota 1 a piè pagina l'A., senza citare alcuna fonte, scrive che «sette erano le Badie Benedettine in Friuli», fra cui quella «di Cervignano, dopo la metà del VII secolo»), e FORNASIR 2006, p. 3.

³ Mentre dal «probabilmente» di MOLARO 1920, p. 29, ripreso da FORNASIR 1971, p. 44, si giunse al «pare certo» di MIOTTI 1977, p. 119, e alle riconferme di BERGAMINI 1989, p. 29, GABERSCEK 1989, p. 25 (però riferita all'VIII sec.), DESINAN 1993, p. 92, eccetera.

⁴ BARBERO-FRUGONI 2002, p. 174, a.v. «*Monaco, Monachismo*».

⁵ Cfr. es. PACAUT 2007, pp. 79-88. La stessa abbazia di Montecassino, dopo la distruzione del 577 operata dai longobardi beneventani, non risorse prima del secondo decennio dell'VIII secolo (vd. DELL'OMO 1999, pp. 15-16 e 23-24).

⁶ DISSADERI 2000, p. 163.

⁷ Né la «tradizione» citata fa riferimento ad apparizioni o miracoli: cfr. GABERSCEK 1989, pp. 15-16, dai *Michaelion* orientali ai primi siti micaelici d'Occidente (il primo pare sia stata la basilica ubicata al sesto miglio della via Salaria, menzionata nel *Martirologio Geronimiano* e nel *Liber Pontificalis*, recentemente indagata archeologicamente).

⁸ PACAUT 2007, pp. 92. Cfr. BARBERO-FRUGONI, p. 30, a.v. «*Benedettini*».

⁹ Dopo aver affermato che «sono di fondazione longobarda le più antiche abbazie benedettine friulane», ZENAROLA PASTORE 2002, p. 45, aggiunge che «molto probabilmente» va annoverata fra quelle anche «S. Michele di Cervignano, per la quale, a seguito di recenti studi e scavi archeologici, si è proposta una data di fondazione anteriore di circa un secolo rispetto a quella di Sesto (668)»: la studiosa cita a supporto FORNASIR 1971, che in realtà non offre alcun appiglio concreto a una datazione così risalente ma si limita a menzionare (ib. pp. 43-44) la «tradizione, antichissima, tramandata di generazione in generazione», parole citate in apertura del presente contributo.

¹⁰ HARTEL 2002, p. 24.

¹¹ Sui maggiori eventi del 668, cfr. es. MURATORI 1827, pp. 344-347, e LANGER 1974, pp. 146 e 153.

¹² I due episodi sono riportati da Paolo Diacono in *Historia Langobardorum*, IV, 38 e 45, V, 28.

¹³ *Historia Langobardorum*, V, 18-24; e cfr. PASCHINI 1990, pp. 118-120 e tav. 7 p. 232.

¹⁴ JEŽ 1994, p. 92.

¹⁵ Cfr. es. MURATORI 1827, p. 345 («...il re Grimoaldo fece una giunta di alcune leggi a quelle del re Rotari...»).

¹⁶ BOGNETTI 1952, pp. 193-194; cfr. BROZZI 1981, p. 83; BERGAMINI 1989, p. 29, e GABERSCEK 1989, pp. 16, 21-22 (si sottolinea l'aspetto «aereo» del culto micaelico, a Cervignano in apparenza assente) e 24-25 (siti strategici e di confine, fra cui Cervignano).

¹⁷ *Historia Langobardorum* 2, 7-10, e cfr. PASCHINI 1990, p. 90 («il 2 aprile 568 valicarono le Alpi Giulie») e MENIS 1992, p. 132 («Nel 568... entrarono nella pianura friulana»). Sull'esatta cronologia dell'entrata longobarda in Italia, BERTOLINI 1970, pp. 32-34, 39 e 46-48.

¹⁸ Cfr. es. MOREL 2006, pp. 198-199.

¹⁹ Vd. es. ROSSETTI 1984, pp. 31 («nessun documento lo attesta, soltanto, forse, la tradizione popolare») e 155 («anno ipotetico di fondazione»), o FORNASIR 2006, p. 3 («una pia tradizione»). In questo convegno, G. Brunettin ha tentato un «recupero» del dato tradizionale (668) riferendolo ad alcuni dei maggiori eventi e delle principali dinamiche politico-istituzionali d'Italia del VII sec.: l'affascinante ricostruzione non pare però fornire dati o fatti specifici nuovi.

²⁰ BIASUTTI 1966, p. 40: «culto paleocristiano, diffuso assai dai Longobardi, collegato spesso alle vette dei monti (anche a Castelmonte), più spesso a castelli. Da noi ritengo alcuni di epoca longobarda, parecchi di epoca feudale, alcuni (zona slava) del basso Medioevo. In genere però titoli antichi»; cfr. il caso della pieve di San Michele a San Daniele del Friuli, ib. p. 57; vd. pure MONTESANO 1998, p. 128; nonché CUSCITO 1979, p. 622; GABERSCEK 1989, pp. 15-16; BERGAMINI 1989 pp. 29-31; DESINAN 1993, pp. 27-31 e 91-93.

²¹ BROZZI 1981, pp. 75-76, annovera Cervignano fra i «quattro monasteri» (e precisamente fra i «due maschili») sorti in Friuli «durante il periodo di dominazione longobarda», mentre sottolinea che «di altre istituzioni monastiche, di varia origine ed entità, si hanno notizie solo in epoca carolingia»: eppure quest'ultima frase si attaglia perfettamente proprio al caso cervignanese, come lo stesso A. indirettamente ricorda a p. 83 definendo «unica» la «notizia» del 912.

²² MARCON 1958, pp. 113-114; cfr. pure BIASUTTI 2005, pp. 137 e 149.

²³ Cfr. es. BOGNETTI 1952, pp. 167, 169, 193-195, 197 e 202; BIASUTTI 1966, pp. 35 e 39; GABERSCEK 1989, p. 16; MONTESANO 1998, p. 158.

²⁴ Vd. sintesi proposta in SARACCO 2007, pp. 238-239; e cfr. BROZZI 1981, p. 75; GABERSCEK 1989, pp. 21 e 24-25; DESINAN 1993, p. 91.

²⁵ DESINAN 1993, p. 93; e cfr. BIASUTTI 1966, p. 40.

²⁶ PASCHINI 1990, p. 183.

²⁷ PASCHINI 1990, p. 194, nt. 35, dove il curatore della quarta edizione G. Fornasir rimanda al proprio FORNASIR 1971.

²⁸ SCHIAPARELLI 1903, p. 411, n. 18.

²⁹ Ottenutala nel 915, Berengario rimase sul trono più alto fino al 924 (cfr. es. CORBANESE 1983, p. 146).

³⁰ L'odierna Cervignano «agli inizi del X secolo» non «era chiamata «Cerveniana Finibus Foroiuliensibus»» (ROSSETTI 1984, p. 31) ma semplicemente «Cerveniana», avendo la locuzione «finibus Foroiuliensibus» mero valore locativo.

³¹ Non è possibile qui soffermarsi anche sul concetto sotteso alla menzione dei «pagani», tuttavia è doveroso rinviare almeno a quanto scrisse Settia evidenziando come le fonti concordino sulla «concomitanza delle malefatte» di Ungari, Saraceni e «mali Christiani» nel *ruinare* numerose chiese rurali: cfr. es. SETTIA 1991b, p. 27.

³² LIRUTI 1777, V, p. 287; cfr. FORNASIR 1971, p. 44, CORBANESE 1983, p. 254, GABERSCEK 1989, p. 25, ecc. (la cosa è ormai data per scontata).

³³ CALONGHI 1975, c. 1443, a.v. Per ROSSETTI 1984, p. 31,

«erano state date alle fiamme le suppellettili, gli arredi, le carte e i documenti»; preciso all'inizio («i documenti... furono incendiati»), anche CORBANESE 1983, p. 254, finisce per accettare l'ipotesi della distruzione dell'intera abbazia e addirittura quella - di cui si dirà - degli «ulteriori saccheggi e danni in altre incursioni»; ma in storia la sineddoche è rischiosa: l'atto del 912 attesta che combuste furono solo le carte!

³⁴ Il termine *instrumenta* consente inoltre di escludere che fra le «carte» distrutte fossero presenti «cronache»; d'altronde «i testi strettamente correlati alle vicende dei singoli monasteri sono assenti» fino all'XI sec. (HÄRTEL 2002, p. 21).

³⁵ SCHIAPARELLI 1903, docc. XLIX p. 142 e CIII p. 269; cfr. SETTIA 2006, p. 83, ove non a caso è citato anche «S. Michele di Cervignano».

³⁶ SETTIA 2006, p. 88.

³⁷ SETTIA 2004, pp. 14 e 16-17; ID. 2006, pp. 81 e 86-87.

³⁸ Nell'ordine, SETTIA 1984b, p. 220, MENIS 1978, p. 169, e LEICHT 2003, p. 69 (che rincara la dose: «il commercio... fu tronco, la maggior parte dei vassalli imperiali... fu uccisa, la luce di cultura e di gentilezza... fu spenta»).

³⁹ SETTIA 1984b, pp. 220 e 221 nt. 14. Per un'efficace aggiornata sintesi sui «cavalieri delle steppe», cfr. es. MONTANARI 2002, pp. 101-102.

⁴⁰ Le citazioni sono tratte da FORNASIR 1971, p. 44, e ID. 2006, pp. 3-4, ma cfr. già MOLARO 1920, pp. 34-35.

⁴¹ SETTIA 1984b, p. 227 nt. 46.

⁴² Esempi tratti da MOLARO 1920, pp. 35 e 97, e FORNASIR 2006, pp. 3-4; cfr. pure BERGAMINI 1989, p. 29, e altri ancora.

⁴³ Per es. in FORNASIR 1988, p. 43, o ID. 2006, p. 3.

⁴⁴ FORNASIR 1971, pp. 44-45; sulla stessa linea: ZOVATTO 1977, p. 148; BERGAMINI 1989, p. 29; GABERSCEK 1989, p. 25; DESINAN 1993, p. 92; e così via.

⁴⁵ MOLARO 1920, pp. 35 e 97; cfr. poi FORNASIR 1968, pp. 6-7; ID. 1971, pp. 37-38; ZOVATTO 1977, pp. 148-149; FORNASIR 1981, p. 39; BERGAMINI 1989, p. 29; FORNASIR 2003, p. 33; ID. 2006, p. 3.

⁴⁶ ROSSETTI 1984, p. 40, drastico, ritiene che la congettura «andrebbe scartata o, quanto meno, messa in sott'ordine in attesa di eventuali futuri avalli».

⁴⁷ SETTIA 1984b, pp. 225-226.

⁴⁸ Cfr. SETTIA 2006, p. 85.

⁴⁹ MIOTTI 1977, p. 119.

⁵⁰ ROSSETTI 1983, p. 133-134.

⁵¹ ROSSETTI 1984, pp. 34-40.

⁵² CAIAZZA 2008b, p. 89.

⁵³ ROSSETTI 1984, pp. 34 e 35 nt. 20, sostiene che così «fecero i suoi confratelli nelle rispettive sedi» e «anche i più piccoli e poveri centri abitati»; ma SETTIA 1984b, pp. 239-242 ha ampiamente, chiaramente e approfonditamente dimostrato la falsità dell'idea che la diffusione delle cortine difensive sia stata una conseguenza delle incursioni unghere.

⁵⁴ ROSSETTI 1984, pp. 34 e 38-39 («l'abbazia dapprima; giurisdizione ignota fra il 950 circa e il 1028 o, se si preferisce, il 1036; il Monastero di Aquileia dal 1036»).

⁵⁵ Cfr. CAIAZZA 2008b, pp. 89-90.

⁵⁶ Infatti, cfr. il breve elenco in TILATTI 2006, pp. 352-353: oltre a Cervignano, l'autore cita fra i «monasteri» che *potrebbero* essere stati «distrutti» dagli Ungari anche quelli di San Canzian d'Isonzo e Sesto al Reghena.

⁵⁷ CAIAZZA 2008b, pp. 89-90.

⁵⁸ *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II diplomata*, n. 132, p. 178. Del passaggio databile al 1028 già si accorse ROSSETTI 1984, p. 38, senza però valutarne completamente la portata.

⁵⁹ SPINELLI 1999, p. 116.

⁶⁰ Vd. già. CAIAZZA 2008b, p. 89.

⁶¹ Cfr. in LAWRENCE 1993, pp. 105-115, le motivazioni spirituali, sociali e politiche che stavano alla base delle donazioni (in quel caso, imperiali) ai monasteri.

⁶² HÄRTEL 2005, p. 74. Cfr. pure ID. 1984, p. 47: il confronto fra il documento del 1036 e i successivi noti consente di «dedurre una nuova cronologia della storia dell'insediamento rurale nella bassa pianura friulana ed innanzi tutto nei dintorni di Cervignano», a partire dal fatto che nel 1036 «esisteva soltanto un *castrum* di Cervignano con le sue pertinenze, cioè selva col diritto di caccia: apparentemente un terreno quasi deserto. Altri luoghi o non esistevano o non erano degni di menzione»!

⁶³ Cfr. ZUG TUCCI 1983, p. 424.

⁶⁴ Così in ROSSETTI 1984, p. 24.

⁶⁵ ZUG TUCCI 1983, pp. 411-412 e 424-425; PRATESI 2006, p. 72.

⁶⁶ Cfr. DESINAN 1993, p. 91. Vd. inoltre: ROSSETTI 1984, pp. 56-64; e ID. 2006, pp. 63-70.

⁶⁷ Cfr. KOEBNER 1976, p. 57: «i romani e gli abitanti delle province che ne avevano subito l'influenza, solo raramente avevano avuto occasione di incidere nelle terre boschive e per parte sua nessun germano si sarebbe imbarcato spontaneamente in imprese del genere».

⁶⁸ CORBANESE 1983, p. 172 (e cfr. p. 173 tavv. 118-119). Per un confronto attendibile, si rileggano in FUMAGALLI 2003, pp. 33-43, le pagine sul «risorgere» dell'ambiente naturale a partire dalla tarda antichità e sulle «enormi foreste e dilaganti paludi» come «volto dell'alto medioevo» nella pianura padana. Vd. pure. KOEBNER 1976, p. 57 («bosco ricresciuto su terreni agricoli trascurati... suoli provinciali ritornati all'incolto... territori ritornati selvaggi») e ORTALLI 1997, pp. 4 («espansione delle aree boschive, processi di impaludamento»), 6 («un ambiente che sempre più si sottraeva alle capacità di controllo»), 13 («stretto d'assedio da una natura che sembrava proporsi nei connotati più ostili») o 21 («caduta di controllo sull'*habitat* tra tardo impero e medioevo»).

⁶⁹ *Monumenta Germaniae Historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, IV, *Conradi II diplomata*, n. 132, p. 178. Quell'antica *strata* fu in seguito ribattezzata «Stradalta» e quindi detta «Napoleonica».

⁷⁰ Cfr. ROSSETTI 1984, pp. 49-51 (es. «Gebhardus custos *salvus*», 1180) e 83-84 (es. «*ronco iuxta Bandii*» a San Martino e «*terra de silva*» a Zompicchia, 1344); e DESINAN 1993, p. 92 (*Band*). Cfr. pure l'assoluta importanza della *silvicoltura*, in MOULIN 1999, pp. 274-275.

⁷¹ KOEBNER 1976, pp. 58-59. Ancora nel XIV sec. a est di Udine si estendeva la *silva* lungo il fiume *Turro*, ove da gran tempo «alcuni pii eremiti ed altri santi uomini... facevano vita penitente» e avevano pure innalzato un «piccolo oratorio» che il patriarca Bertrando de Saint Geniès - dopo aver «disinfestato» la selva dai «banditi» e «fuorusciti» che pure vi si «annidavano» - nel 1335 riconsacrò sotto il titolo di San Gottardo, al quale poi fu dedicato anche il più decoroso edificio di culto costruito di lì a poco, prima chiesa «gottardiana» nel territorio

udinese (vd. CAIAZZA in preparazione).

⁷² MARCATO 1990, pp. 29; MARCATO-PUNTIN 1997, pp. 13 e 23; cfr. pure FRAU 1978, p. 45.

⁷³ Cfr. HÄRTEL 2005, p. 77.

⁷⁴ DI PRAMPERO 1882, p. 36 (conferma del patriarca Pellegrino, 1139: *villa de Cirviana*) e 25 (conferma di papa Alessandro III, 1174: *villa de Cirvinia*); SELLA-VALE 1941, p. XXI (conferma del patriarca Goffredo, 1193: *villam de Cirvinia*).

⁷⁵ Cfr. le rispettive voci in *Dizionario* 1990, p. 229.

⁷⁶ *Dizionario* 1990, p. 230, a.v. *Cervignano del Friuli* (aut. Carla Marcato); HÄRTEL 2005, p. 77 (*Ciruiğanç*, vd. *infra*).

⁷⁷ Carla Marcato, in *Dizionario* 1990, p. 230, e cfr. DESINAN 1993, p. 91.

⁷⁸ Vd. es. ORTALLI 1997, pp. 23-25.

⁷⁹ Cfr. le singole voci in *Dizionario* 1990, pp. 229-230, e ALBERI 1997, p. 1254.

⁸⁰ Cfr. CAIAZZA 2007, p. 124, nt. 128.

⁸¹ SETTIA 1988, p. 58-59, spiega che la fortificazione coinvolse dall'inizio del X sec. anche monasteri «de milieu rural qui... avaient été particulièrement convoitées par les envahisseurs hogrois», ma si trattò di un fenomeno raro e, in ogni caso, messo in risalto anche da una terminologia specifica (*castrum monasterii*) che a Cervignano è del tutto assente.

⁸² CANTINO WATAGHIN 1999, p. 3 (la frase è riferita al caso sestense ma è evidentemente applicabile in molte situazioni analoghe). Cfr. ULMER 1998, pp. 40-55. Le prime citazioni delle fortificazioni in quei siti - prima di tutto religiosi - risalgono tutte ad anni successivi al Mille: cfr. FRAU 1978, p. 42, e INGEGNERI 2003, pp. 24, 38 e 43 (Castelmonte), ancora FRAU 1978, p. 80, TREU-FIOR 1980, pp. 30, 42 e 53, MENIS 1994, p. 13, e HÄRTEL 1987, pp. 77-78 (Moggio); CORBANESE 1983, p. 250 (Rosazzo) e MENIS 1999, p. 69 (Sesto).

⁸³ Cfr. CALONGHI 1975, cc. 424-425, SETTIA 1984a, pp. 219-220 (ID. 1991b, p. 24, inserisce non a torto *castrum* fra gli «appellativi ambigui»); ULMER 1998, pp. 176-177.

⁸⁴ Per es. FRAU 1969 non la inserì nei suoi elenchi (neppure fra i toponimi prediali di origine romana, p. 285); lo fece in FRAU 1981, p. 78, ma in maniera minimale, come poi BIASATTI-NAZZI-STRASSOLDO 2005, p. [20], n. 15.

⁸⁵ Cfr. es. ROSSETTI 1984, pp. 24-25 (la definizione citata si trova a p. 24).

⁸⁶ Su queste due prime possibilità, cfr. ULMER 1998, pp. 32-36. Secondo SETTIA 1984b, p. 242, possono definirsi *cortine* soltanto quelle sorte intorno alle chiese friulane (e del Veneto orientale) «non prima del secolo XII» e «ben differenziate dai castelli primitivi». Su tale posizione è anche COLLODO 1980, in particolare pp. 9-10 e 35.

⁸⁷ Le tre citazioni sono tratte da SETTIA 1984b, rispettivamente alle pp. 242, 239 e 229.

⁸⁸ SETTIA 1991a, p. 27.

⁸⁹ SETTIA 1991a, pp. 26-27.

⁹⁰ CASSIODORO, *Epistole*, lib. IV, ep. VIII («Honoratis possessoribus et curialibus forojuliensibus Theodoricus rex decernit ut accepto pretio e patria sua trabes ad Alsuanum sine ulla mora devehant. Proinde devotioni vestrae praesenti auctoritate decernimus ut accepto pretio competenti de locis vestris ad Alsuanum trabes sine aliqua dilatione devehatis»: il dubbio sussiste per il fatto che non da tutti è accettata l'ubicazione in Friuli di *Alsuanum*, dal momento che l'altra lezione attestata, «Honoratis possessoribus et curialibus forolivensibus», rinvierebbe

a località non friulana bensì romagnola). Sull'idronimo *Alsa*, cfr. MARCATO-PUNTIN 1997, pp. 11, 13 e 19 con rimandi alla bibliografia precedente; e forse - sia per *Alsa* sia per *Alsuanum* - non andrebbe escluso a priori un possibile riferimento al greco $\alpha\lambda\sigma$, «sale»: come ricorda DESINAN 1993, p. 93, «siamo sulla fascia del *limes* longobardo sud, finalizzato a contenere i Bizantini sulla cimasa costiera e lagunare», caratterizzata da acque marine e dunque salmastre (lo stesso dicasi per la costa romagnola).

⁹¹ DESINAN 1993, p. 50.

⁹² MARCATO-PUNTIN 1997, pp. 31-32.

⁹³ Cfr. SARACCO 2007, pp. 238-239.

⁹⁴ SETTIA 1991a, p. 28.

⁹⁵ *Ibidem*.

⁹⁶ HÄRTEL 2005, p. 77. Vale forse la pena sottolineare che l'espressione latina *locus et fundus* era generalmente usata a mo' di endiadi per accennare non solo e non tanto all'abitato rurale quanto al suo comprensorio, il *territorium* «dipendente» dal villaggio (ad esso immediatamente circostante), compresi gli insediamenti umani in esso di norma presenti.

⁹⁷ Cfr. in SETTIA 1991a, p. 28: «la torre... compare nel castello alquanto tardivamente: la sicura presenza di torri non si constata prima della metà del secolo X, intensificandosi quindi gradualmente nel secolo e mezzo successivi. A parte rare eccezioni... ogni castello ne possiede di norma una sola». Per la datazione della torre cervignanese, vd. *infra*. Lontano «parente» del *castrum* di Cervignano poté essere il *Ziron* attestato nel 1221 a Muscoli («campo Giron»): l'inconfondibile toponimo, linguisticamente connesso al *giron* castellano medievale, «indicava» di solito «un campo alto e di forma circolare, dove spesso si trovavano resti di cotto» e che «avrebbe potuto nascondere un villaggio difeso», e in effetti - benché oggi esso sia «scomparso sotto la spianata dello scalo» ferroviario - «la memoria popolare parla» proprio «di un campo di forma semicircolare rialzato, dove si notavano resti di cotto» (MARCATO-PUNTIN 1997, pp. 13 e 33).

⁹⁸ Interessanti, tuttavia, risultano le considerazioni al riguardo proposte in SETTIA 1991a, p. 28.

⁹⁹ MARCATO-PUNTIN 1997, pp. 16 (*Centa*), 25 (*Fossatus*), 26 (*Insula...*) e 31 (*San Michele*).

¹⁰⁰ ROSSETTI 1984, pp. 65-78. Già l'anno prima l'autore (ID. 1983, p. 134) aveva accennato all'idea: «quali opere fortificate dell'epoca si prestano meglio della torre di S. Michele, del muro di cinta dell'abbazia e della *Centa* (menzionata nel 1344) a spiegare quel *Castrum*?».

¹⁰¹ Vd. es. MARCATO-PUNTIN 1997, p. 32: «Castrum-Centa, forse di fondazione longobarda».

¹⁰² MIOTTI 1977, p. 119.

¹⁰³ MIOTTI 1977, pp. 119 e 121 nt. 4.

¹⁰⁴ Nel 1623, il giureconsulto Faustino Moissesso scrisse che «si diede buona forma ad un Ridotto, che vi s'era fatto prima», precisando che ciò fu fatto «dentro a Cervignano»: cfr. MIOTTI 1977, pp. 119, e vd. pure la più ampia analisi condotta in ROSSETTI 1983, pp. 134-137 (e relative note).

¹⁰⁵ ULMER 1998, pp. 32-35. Si pensi a quella ben nota di Carpeneto, dedicata allo stesso arcangelo Michele, o anche a quelle innalzate in epoche diverse a Codroipo, Flambro, Mereto di Tomba, Reana, Sedegliano, Zompicchia ecc. (cfr. ULMER 1998, pp. 32-35, e MIOTTI 1977, pp. 89-90, 123-127, 153-155, 214-216, 272-273, 304-306 e 418-420).

¹⁰⁶ ROSSETTI 1984, pp. 24 e 35-38; cfr. HÄRTEL 2005, p. 77.

¹⁰⁷ MOLARO 1920, p. 31.

¹⁰⁸ Ibidem.

¹⁰⁹ ROSSETTI 1984, p. 24.

¹¹⁰ Che la *villa* (villaggio) di Cervignano fosse soggetta al monastero benedettino femminile di Santa Maria *extra muros* di Aquileia dall'XI secolo è ricordato anche dall'atto con cui papa Alessandro III confermò nel 1174 alla badessa Ermengarda i possessi ottenuti «dal tempo del patriarca Giovanni» e del suo successore Poppone, che dunque *non* ne fu il fondatore, come una certa tradizione tuttora vorrebbe far credere (PASCHINI 1990, pp. 216-217 e 222 nt. 29: «il monastero dunque esisteva già al tempo del patriarca Giovanni»). Ancora a fine Trecento la situazione di «assoggettamento» era la medesima, come conferma l'*Introitus Aquileiensis Ecclesiae* del 1382: cfr. ib. 1990, p. 684. Lo stesso dicasi per la prima metà del Cinquecento (1516/23), nonostante il passaggio di quella parte del Friuli all'arciduca austriaco: cfr. ib. 1990, p. 786. Nel XII secolo, sulla *villa* cervignanese esercitava il diritto di avvocazia il conte di Gorizia, nella sua veste di *advocatus* dei patriarchi di Aquileia (ib. 1990, p. 257).

¹¹¹ HÄRTEL 1984, pp. 46-47, ove chiarisce che nel 1036 «altri luoghi o non esistevano o non erano degni di menzione», nel 1081 all'intorno esistevano anche Terzo, San Martino e Muscoli, nel 1130 ca. oltre «cosiddetta *villa* di Cervignano» e alle tre limitrofe ecco pure Altire, Pereteole e Mortesins, infine nel 1139 è attestato anche Saciletto.

¹¹² A titolo informativo, si confrontino le numerose interessanti considerazioni sui *castra* (in tal caso villaggi fortificati) laziali del X-XII secolo «scomparsi dalla storia» proposte in TOUBERT 1997, pp. 82-96.

¹¹³ FORNASIR 2006, p. 5, sintetizza: «come vuole la leggenda, sulle fondamenta di una lanterna di mare esistente prima del mille» (cfr. già ID. 1981, p. 20). Più pragmatico, MIOTTI 1977, p. 121, come già ricordato, la cui idea della torre «incamiciata» (l'A. ritiene possibile un riutilizzo del manufatto durante il conflitto gradiscano) fu ripresa da ROSSETTI 1984, pp. 67 e 69 (vd. già ID. 1983, pp. 133 e 137 nt. 11).

¹¹⁴ MOLARO 1920, p. 99; FORNASIR 1981, pp. 20-21 e 28 nt. 20.

¹¹⁵ Cfr. es. BROILI 1981 e BALESTRACCI 1989.

¹¹⁶ MOLARO 1920, p. 99; MIOTTI 1977, p. 121; FORNASIR 1981, pp. 20-21 e 28 ntt. 20-21; ROSSETTI 1983, pp. 133-135, e ID. 1984, p. 67. Presso il Centro regionale di Catalogazione non è presente alcuna scheda di tipo A (beni urbanistico-architettonici) specificamente dedicata all'antica torre cervignanese, che a tutt'oggi risulta quindi tacitamente censita solo come elemento accessorio della chiesa accanto alla quale si erge (sch. n. A 637, *Chiesa di San Michele Arcangelo*, compilazione 1983, aggiornamento-revisione 2002).

¹¹⁷ Mentre come legante si può ipotizzare l'uso di calce, come inerte dovrebbe essere stata impiegata della sabbia; inoltre non si può escludere la presenza di ghiaie, polveri, grassi e altre sostanze isolanti e/o impermeabilizzanti.

¹¹⁸ Cfr. BALESTRACCI 1989, p. 231, sul passaggio dalle fortificazioni rudimentali a quelle in muratura fra X e XI sec.

¹¹⁹ FORNASIR 1981, p. 261, e ID. 1988, pp. 44-45.

¹²⁰ ROSSETTI 1984, pp. 69-70.

¹²¹ SETTIA 1984b, p. 228.

¹²² PASCHINI 1990, p. 183.

¹²³ PASCHINI 1990, pp. 183 e 194, nt. 36; categorico nell'identificazione con Cervignano BROZZI 1981, p. 84. San Michele Sottoterra era un cenobio benedettino istriano fondato nel IX sec. nella parte del territorio di Montona (oggi *Motovun*) a nord-ovest di Visignano (*Višnjan*) in diocesi di Parenzo (*Poreč*) che portava il nome di *Diliano* o *Diliana* o *Doliano*: l'appellativo «Sottoterra» indicava che l'altare dedicato al santo si trovava nella cripta (come a Castelmonte...), ritenuta erede d'un oratorio paleocristiano; il monastero «era di dimensioni piuttosto ristrette, non aveva grandi edifici, ma governava su un ampio territorio» e dall'852 era sotto la tutela imperiale a dispetto dei tentativi del vescovo parentino, che riuscì ad assoggettarlo solo nell'ultimo quarto del XII sec. quand'era ormai iniziato «il declino del potere degli abati», il cui «periodo di maggior potenza» era stato fra il IX e il X sec. Lasciato dai benedettini verso il 1529 e affidato al clero secolare, il sito si «estinse» gradualmente entro la prima metà dell'Ottocento; oggi ne restano «pochissime rovine», «pochi e poveri ruderi» «sparsi nel fitto della boscaglia», mentre «del nome Doliano non rimane neanche la memoria» (ALBERI 1997, pp. 1118, 1204-1207 e 1223.)

¹²⁴ «Il più antico documento, fino ad ora conosciuto, che nomi Cervignano risale all'anno 912, ma quello che per primo vi fa riferimento, lo precede di centocinquanta'anni, portando la data del 762», scrive FORNASIR 1981, p. 31. Nel già ricordato contributo a questo convegno, G. Brunettin ripropone l'identificazione con un'interessante serie di argomentazioni tese a dimostrare la maggiore «probabilità» che il monastero di San Michele citato nel 762 senza indicazione topica sia proprio quello di Cervignano: il risultato è accattivante ma non pare emergano elementi effettivamente probanti.

¹²⁵ La cosiddetta «donazione (o dotazione) sestense» redatta a Nonantola nel 762 fu edita: nel 1735 da B. Asquini nella trascrizione cinquecentesca di Bernardino da Amelia conservata nell'archivio di Santa Maria in Valle a Cividale; nel 1737 da G.F. Madrisio in due «lezioni», quella «bernardiniana» e quella pesantemente interpolata tratta da un codice allora in possesso dei conti di Maniago; nel 1740 da G.F.B.M. De Rubeis nei *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*; nel 1772 dallo stesso storico domenicano cividalese nelle *Dissertationes variae eruditionis* ma utilizzando, per la prima volta, la trascrizione fornitagli da G. Bini dell'*apographum* più antico conosciuto, conservato nell'archivio dell'abbazia di Sesto (oggi all'Archivio di Stato di Venezia); nel 1777 da G.G. Liruti nel quinto volume delle *Notizie delle cose del Friuli* dipendendo completamente dal «predecessore»; nel 1851 da G. Cappelletti (anch'egli in tutto debitore a De Rubeis) nelle *Chiese degli stati austro-italiani*, ottavo tomo dell'opera *Le chiese d'Italia dalla loro origine sino ai nostri giorni*; nel 1908 da E. Degani nella monografia *L'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto in Sylvis nella Patria del Friuli* riprendendo direttamente l'apografo sestense, ma con interpretazioni non condivise. Nel 1912 P.S. Leicht ne curò «una nuova accuratissima edizione» nel saggio *La donazione Sestense del 762* scritto in risposta alle obiezioni manifestate da P. Paschini; nel 1933 L. Schiaparelli diede completa fiducia alle tesi di Leicht nel secondo tomo del *Codice Diplomatico Longobardo* e nel 1979 R. Della Torre riprodusse il testo di Schiaparelli ne *L'abbazia di Sesto in Sylvis dalle origini alla fine del '200. Introduzione storica e documenti* (vd. SPINELLI 1999, pp. 97-99 e note relative).

¹²⁶ Traduzione dello scrivente dall'apografo pergameneo del XII sec. ora in ASV, CRS, Santa Maria di Sesto, b. unica (cfr. SPINELLI 1999, p. 100, foto).

¹²⁷ SPINELLI 1999, pp. 105 e 107.

¹²⁸ ZOVATTO 1977, p. 148 (ad *Urso* è ipoteticamente attribuita la "paternità" del "monastero" cervignanese «di fondazione benedettina» e risalente «ad epoca longobarda» anche da BERGAMINI 1989, p. 29); PASCHINI 1990, p. 183.

¹²⁹ FORNASIR 1971, p. 39; ID. 1981, pp. 32-33. L'ultima riga del *recto* dell'apografo del XII secolo afferma che la «tercia» copia - delle quattro prodotte di questo importante atto - dovrà pervenire ed essere conservata «in monasterio domino Victoriani abbati in monasterio Sancti Archangeli Michaelis», mentre prima e dopo si chiarisce che la prima copia andrà a Sesto, la seconda a Salt e la quarta al monastero «del *dominus Erfo* nella Tuscia», cioè all'abbazia toscana di San Salvatore del Monte Amiata (cfr. SPINELLI 1999, p. 100, foto).

¹³⁰ Si noti che, oltre all'abbazia, a Nonantola esisteva la pieve intitolata (guarda caso) a San Michele: fondata *foris castrum* a ca. cento metri dal complesso abbaziale nell'870/87 (conferma anche da scavi, mentre la prima attestazione documentaria della plebanalità è del 1011), essa intrattene rapporti d'"intraprendente dipendenza" con la *matrice*, aumentando pian piano la propria importanza e "consistenza", diventando sempre più «il fulcro» religioso e civile della comunità nonantolana (*burgus* in espansione attorno all'antico *castrum*) e finendo per contribuire alla nascita del *Communis Nonantule*, attestato almeno dal 1222 (cfr. DEBBIA 1990 - citazione a p. 60 - e GELICHI 1990). Tale pieve è chiaramente troppo tarda, ma fornisce un buon esempio di come sia rischioso assolutizzare semplici ipotesi. D'altronde SARACCO 2007, p. 230, ipotizza: «si trattava forse di un culto presente sul territorio *prima* che Nonantola ne entrasse in possesso e i monaci giudicarono superfluo variarne l'intitolazione».

¹³¹ LIRUTI 1777, III, p. 78; FORNASIR 1971, p. 39; ID. 2006, p. 3 (dove il motivo dell'identificazione è sintetizzato in maniera incompleta); DE RUBEIS 1740, pp. 335-344 non si pronuncia sulla localizzazione, mentre lo fa in ID. 1762, p. 291, domandando «an istud fuerit Monasterium Sancti Michaelis in territorio Lucensi?», con verosimile riferimento al monastero di S. Michele in *Apuniano* «in territorio Lucensi» ricordato per es. in un documento del 728 insieme al sacerdote *Radchis* suo fondatore e *abbas* (MURATORI 1741, cc. 375-376); DEGANI 1908, p. 21; LEICHT 1908, p. 43; ROSSETTI 1984, p. 33; SPINELLI 1999, pp. 107 e 119 (con nt. 52); VILLA 2006, p. 290; Brunettin in questo stesso volume.

¹³² SPINELLI 1999, p. 100, foto.

¹³³ Vd. per es. FORNASIR 2006, p. 3.

¹³⁴ SPINELLI 1999, p. 119 nt. 50.

¹³⁵ MOLARO 1920, p. 31 (fonte: Archivio Parrocchiale di Cervignano, *Lite per il quartese*, bb. 1-2); FORNASIR 1971, p. 41; ID. 1981, pp. 34-35. Su Cunegonda di Strassoldo, cfr. da ultimo FRANCESCHIN 2007, pp. 260 e 412, che però non ne ricorda il ricorso del 1724.

¹³⁶ Cfr. quanto scrive a questo proposito HÄRTEL 2002, p. 17.

¹³⁷ HÄRTEL 2002, pp. 35 e 37.

¹³⁸ OJETTI 1915; MOLARO 1920, pp. 169-170; OJETTI 1964, p. 169; FORNASIR 1971, pp. 41-43; e cfr. FORNASIR 1981, pp. 36-40, e ID. 2003, pp. 29-33 (erra SPINELLI 1999, p. 119 nt. 50, quando scrive che l'antico monastero cervignanese «sembra

esser stato confermato anche dai ritrovamenti archeologici, *documentati dal Fornasir*): quest'ultimo si limitò a sintetizzare cose già dette e scritte da Ogetti e Molaro in precedenza).

¹³⁹ L'albero della vita, mistico simbolo di immortalità caro all'arte sassanide e particolare amato in epoca carolingia.

¹⁴⁰ Tra l'altro, cfr. MOLARO 1920, pp. 169-170; ZOVATTO 1963, pp. 162 (e f. 164); TAVANO 1965, pp. 129-130; BERTACCHI 1980, p. 334 (e f. 300); ROSSETTI 1984, p. 102 (e p. 107 due ff.).

¹⁴¹ MOLARO 1920, p. 170. Il recente BLASON SCAREL 2009 ha dato notizia del rinvenimento della fotografia dell'epoca (neg. n. 1557) presso l'Archivio fotografico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia; cfr. pure AVIANI 2009.

¹⁴² Le cinque citazioni sono tratte, alternativamente, da MOLARO 1920, p. 170, e OJETTI 1964, p. 169.

¹⁴³ Nell'ordine: MOLARO 1920, p. 168; MARCON 1958, p. 113; ZOVATTO 1963, pp. 161-162 (e fig. 164), e ROSSETTI 1984, p. 102; ed infine DALLA BARBA BRUSIN - LORENZONI 1968, p. 23, BARRAL I ALTET 1975, p. 281, e BERGAMINI 1994, p. 132.

¹⁴⁴ ZOVATTO 1957, p. 421; BRUSIN 1958; ZOVATTO 1963, pp. 159-162.

¹⁴⁵ BRUSIN 1961, p. 21, e TAVANO - BERGAMINI 2000, pp. 150-151, n. X.18 (scheda di Paola Lopreato). Cfr. pure BARRAL I ALTET 1975, pp. 281-282, benché con datazione leggermente posteriore.

¹⁴⁶ Cfr. BRUSIN 1958, pp. 357-368 (e ff. 130-131); TAVANO 1965, p. 130; MENIS 1970, p. 84.

¹⁴⁷ Vd. es. BERGAMINI - MENIS 1991, p. 116-117, n. 87.

¹⁴⁸ Ancora valida la descrizione offerta in DELLA BARBA BRUSIN - LORENZONI 1968, pp. 24-27 (e ff. 50-54), ora cfr. pure quanto riferito da S. Blason Scarel nel suo contributo in questo stesso volume.

¹⁴⁹ MOLARO 1920, p. 170, e ROSSETTI 1984, p. 102.

¹⁵⁰ MOLARO 1920, pp. 168-170.

¹⁵¹ Vd. AVIANI 2009 e BLASON SCAREL 2009.

¹⁵² ROSSETTI 1984, p. 102.

¹⁵³ Per lo "sdoppiamento" giurisdizionale riscontrabile ad Aquileia nel basso medioevo, cfr. es. CAIAZZA 2008a, p. 75.

¹⁵⁴ Sul *fossatus* che - riempito dalle acque dell'Ausa, di un antico ramo del quale era verosimilmente il "residuo" - li divideva, nel 1344 è inoltre attestato il *molendinum fosati* (nella prima metà del XIX secolo, ciò che restava di quel corso d'acqua ormai secondario fu ribattezzato *Fuèssa Boba*). Vd. MARCATO-PUNTIN 1997, pp. 16, 19 (*Badia*), 20 (*Boba*), 25 (*Fossatus*), 26 (*Insula...*), 28 (dis.), 31-32 (*San Michele*); cfr. ROSSETTI 1984, pp. 65-78. Diverso il caso della roggia *Castra*, canale che scorre lungo il confine nord-ovest dell'odierno comprensorio comunale di Cervignano: anche tale idronimo è stato connesso al «latino *castra* per *castrum* "luogo fortificato"» (MARCATO-PUNTIN 1997, p. 23 e cfr. p. 11) ma «nelle sue particolari continuazioni romanze... con il significato di "ruscello, (piccolo) corso d'acqua"», essendosi «verificata un'estensione di significato, dapprima al "fossato che circonda il *castrum*" poi "fossato" genericamente» al termine dell'«evoluzione» dell'«appellativo tardo latino *castra* "fossato (del *castrum*)" di diffusione limitata a certe aree romanze» (MARCATO 1990, p. 31).

¹⁵⁵ Il comitato "Cervignano Nostra", impegnato nella meritoria attività di salvaguardia dei beni culturali e della memoria storica cervignanesi, ha presentato una ricostruzione virtuale

del *monasterium* a partire da chiesa, chiostro e altri annessi basandosi sullo “schema di monastero benedettino” desunto da quattro distici di *Gottfridus Vindonensis* (IX sec.) pubblicato da ZANDER 1973, p. 180: ma quella *non* era la pianta-tipo del monastero benedettino standard, bensì solo la dimostrazione grafica del fatto che «se, nell’indagine sulle origini delle disposizioni architettoniche benedettine, si cercano prototipi e paradigmi, *sembra* possa affermarsi un *latente* ricordo della edilizia rustica tardo-romana, *quasi di certo* attribuibile a norme dettate o attuate dallo stesso patriarca Benedetto», fermo restando che le parole di Goffredo da Windisch «chiariscono l’uso» e «riassumono *in forma mnemonica* la distribuzione... intorno al chiostro» *soltanto* «dei quattro corpi di fabbrica» considerati «essenziali» (ib., p. 181).

¹⁵⁶ DISSADERI 2000, p. 158.

¹⁵⁷ PIANIGIANI 1988, p. 2, a.v. “*abàte e abbàte*” (l’A. giustamente nota che «oggi si applica *in genere a chiunque vesta abito ecclesiastico*, e più specialmente al Superiore di un monastero, che dal suo capo prende il nome di Abadía, Abazìa»; cfr. BARBERO-FRUGONI 2002, pp. 3-4, a.v. “*Abate*”).

¹⁵⁸ BARBERO-FRUGONI 2002, p. 4, a.v. “*Abbazia*”.

¹⁵⁹ PIANIGIANI 1988, p. 871, a.v. “*monastèro*”; cfr. pure DEVOTO 1968, p. 272, a.v. “*monastero*”.

¹⁶⁰ BARBERO-FRUGONI 2002, p. 3, a.v. “*Abate*”.

¹⁶¹ ZANDER 1973, p. 182.

¹⁶² DISSADERI 2000, pp. 154-155.

¹⁶³ DISSADERI 2000, pp. 156-159 (l’A. sottolinea che tali connessioni necessitano di essere approfondite).

¹⁶⁴ TILATTI 2006, p. 339 (doveva essere in realtà una custodia di corpi santi il *monasterium* di San Canzian d’Isonzo: cfr. ib., p. 345). A p. 352, non a caso e non a torto, l’A. non ha alcun problema a mettere fra virgolette il caso cervignanese: «il “monastero” di S. Michele di Cervignano»... Analogamente DISSADERI 2000, p. 159, confrontando il caso aquileiese con quello dei *monasteria* dell’area ravennate «ripetutamente menzionati da Andrea Agnello nel suo *Liber Pontificalis*», ricorda che questi ultimi «erano edifici destinati alla sepoltura oppure semplici oratori officiati in molti casi dal clero secolare».

¹⁶⁵ BARBERO-FRUGONI 2002, pp. 3-4, a.v. “*Benedettini*”.

¹⁶⁶ TILATTI 2006, p. 360.

¹⁶⁷ Cfr. SETTIA 1991b, p. 37: quando ci si deve «per forza basare su un limitato numero di documenti irregolarmente distribuiti nel tempo e nello spazio, e soggetti a difficoltà interpretative spesso insuperabili», per «studiare in modo adeguato» il problema è indispensabile operare «continui, minuti ed ardui accertamenti topografici».

¹⁶⁸ TOUBERT 1997, p. 158. Forse bisognerebbe onestamente ammettere ciò che BERGAMINI 1989, p. 29, scrisse a proposito di altre realtà similari: «le memorie storiche che ne rimangono impediscono fin di ipotizzare il periodo di fondazione, la struttura architettonica e l’organizzazione interna»!

¹⁶⁹ In tal senso si sono mossi vari studiosi, per es. BROZZI 1981, p. 83 («un ricordo di questa fondazione monasteriale... potrebbe esser l’intitolazione all’Arcangelo...»), e DESINAN 1993 (partendo dall’agiotoponimo: cfr. es. pp. 19-22 e 92).

¹⁷⁰ Cfr. quanto scrive SETTIA 1991b, pp. 20-21, a proposito della radicata convinzione della continuità fra antichità e medioevo: è del tutto evidente che il discorso vale ugualmente per i passaggi fra le varie fasi dell’età di mezzo. TOUBERT 1997, p. 158, sottolinea come l’«ossessivo tema della continuità»

abbia a lungo frenato la storia agraria italiana: evidentemente, non soltanto quella...

¹⁷¹ Vd. MOLARO 1920, pp. 23-24; poi ROSSETTI 1984, pp. 111-112 (con riferimenti bibliografici); e BRATOŽ 1999, p. 71 nt. 111 (*Romuli*).

¹⁷² HÄRTEL 2005, p. 77.

¹⁷³ ROSSETTI 1984, pp. 89, 118, 120 e 135; FRANCESCHIN 2007, pp. 38-39, 51, 63, 74 e 108 (l’A. ritiene che l’uso degli appellativi “vicario” e “cappellano” o del più generico “presbitero” per il titolare di ognuna delle chiese dipendenti dal Monastero aquileiese servisse a sottolinearne «la sudditanza» verso la «abbadessa da cui riceveva il beneficio». Ciò in realtà è ancor più semplicemente spiegabile con il fatto che quei sacerdoti erano *veramente* i “delegati” della badessa, la quale riceveva *reali* funzioni di pievano ma non poteva svolgerle in prima persona essendo donna (vd. DE VITT 2002, p. 160, e cfr. GUERRA MEDICI 1997).

¹⁷⁴ FRANCESCHIN 2007, p. 94.

¹⁷⁵ ZENAROLA PASTORE 1983, p. 230; FRANCESCHIN 2007, p. 100.

¹⁷⁶ FORNASIR 2006, p. 5.

¹⁷⁷ Cfr. SELLA-VALE 1941, p. 9, n. 82: «Vicarius de Cervignano elegit solvere pro rata et solvit pro primo termino den. XXIII. Item pro secondo termino den. X gross. VI et venetos III».

¹⁷⁸ FRANCESCHIN 2007, pp. 139 e 309-315.

¹⁷⁹ Vd. SELLA-VALE 1941, pp. XXI-XXII e 9; e cfr. DE VITT 2002, pp. 154 e 159-160.

¹⁸⁰ FRANCESCHINI 2007, pp. 317-357 (sulla chiesa di San Martino di Terzo, vd. pure ib., pp. 468-480).

¹⁸¹ DE VITT 2002, p. 160; cfr. GUERRA MEDICI 1997.

¹⁸² MOLARO 1920, pp. 47-48 («il pievano di Cervignano tra i pievani ha la preminenza in tutte le ufficiature»).

¹⁸³ Secondo ROSSETTI 1984, p. 42, «non si può non pensare ad un vetusto privilegio, ad un consolidato rapporto preferenziale Aquileia-Cervignano, forse nato nel 1036 quale contropartita all’estinzione dell’Abbazia di San Michele», ma alla luce del presente contributo l’idea del “vetusto privilegio” risulta accettabile, mentre la spiegazione non soddisfa.

¹⁸⁴ BIASUTTI 1966, p. 56: «non possono certamente essere considerate pievi originali quelle chiese che assunsero la dignità plebanale solamente per una indipendenza acquisita verso le loro matrici dalla loro sudditanza ad un’abbazia o ad un monastero, sudditanza che comportò “esenzione” e “smembramento”». Per «pievi originali» Biasutti intendeva quelle riferibili a un originario «ordinamento battesimale vescovile, senza intrusioni monastiche o feudali» (ib., p. 62). In BIASUTTI 2005, p. 156, l’autore elenca la pieve «di S. Michele» sita «in Cervignano» fra quelle «più tarde» del «Friuli orientale o goriziano».

¹⁸⁵ BIASUTTI 1966, p. 59.

¹⁸⁶ Cfr. DE VITT 1984, pp. 26-28.

¹⁸⁷ MOR 1976, p. 16, e prosegue: «la sua formazione è estremamente artificiale in parte con distacco da Aquileia (Terzo, San Martino), in parte da quella di Aiello (Muscoli, Mortesins, Saciletto, Alturis e Perteole)»: c’è qualche incongruenza (es. San Martino era pieve molto antica), tuttavia non nel senso rilevato da ROSSETTI 1984, p. 38, in quanto non è tanto Mor a dimenticarsi dell’esistenza del vecchio *monasterium* cervignanese, quanto Rossetti a sopravvalutarne la “consistenza”, descrivendo come «unità compatta» un territorio del quale

- come s'è visto - non si sa alcunché di certo.

¹⁸⁸ Secondo FRANCESCHIN 2007, p. 139, «la primitiva chiesa» di Muscoli era «filiale di Cervignano» già nel 1180, ma una datazione tanto risalente non convince.

¹⁸⁹ ROSSETTI 1984, pp. 74-75, e FRANCESCHIN 2007, p. 139.

¹⁹⁰ ROSSETTI 1984, p. 76, e FRANCESCHIN 2007, p. 139.

¹⁹¹ FRANCESCHIN 2007, p. 139.

¹⁹² CAIAZZA 2007, pp. 97-100 e 118-120, e cfr. FRANCESCHIN 2007, pp. 139 e 365.

¹⁹³ ROSSETTI 1984, p. 45. L'A. ritiene che in tal modo la pieve cervignanese fosse stata riportata «ad occupare quasi per intero l'antica zona di spettanza dell'Abbazia di San Michele», ma è impossibile dimostrarlo, visto che di quell'antico eventuale comprensorio nulla si sa.

¹⁹⁴ Come fa ROSSETTI 1984, p. 72.

¹⁹⁵ Come fa MOLARO 1920, pp. 98-99 (anche se la data 1050 è pura congettura), seguito da FORNASIR 1981, p. 261, e ID. 1988, pp. 44-45.

¹⁹⁶ Cfr. FORNASIR 1981, pp. 58-66; FRANCESCHIN 2007, pp. 434-435.

¹⁹⁷ MOLARO 1920, p. 98; FORNASIR 1981, pp. 66-68; ROSSETTI 1984, p. 72 nt. 24.

¹⁹⁸ FORNASIR 1981, pp. 83-89; cfr. inoltre BERGAMINI 1989, pp. 80 e 106-107.

¹⁹⁹ Vd. MALACREA 2008, e soprattutto quanto ora riportato da S. Blason Scarel in questa stessa sede.

²⁰⁰ Cfr. BERGAMINI 1989, p. 106, e FORNASIR 2006, pp. 21-27; per la *fraterna*, vd. FRANCESCHIN 2007, p. 359.

Bibliografia

D. ALBERI, *Istria. Storia, arte, cultura*, Trieste 1997.

D. BALESTRACCI, *I materiali da costruzione nel castello medievale*, in "Archeologia Medievale", XVI, 1989, pp. 227-242.

A. BARBERO - C. FRUGONI, *Dizionario del Medioevo*, Roma-Bari 2002⁴.

X. BARRAL I ALTET, *Note sui mosaici pavimentali dell'Alto Medioevo nell'Italia del Nord*, in *Mosaici in Aquileia e nell'Alto Adriatico*, "Antichità Altoadriatiche", VIII, 1975, pp. 275-285.

G. BERGAMINI, *San Michele Arcangelo nella storia e nell'arte del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1989.

G. BERGAMINI, *La pittura medievale in Friuli - Venezia Giulia*, in C. BERTELLI (a cura di), *La pittura in Italia. L'Altomedioevo*, Milano 1994, pp. 131-145.

G. BERGAMINI - G.C. MENIS, *I Longobardi*, catalogo della mostra itinerante, Udine 1991.

L. BERTACCHI, *Architettura e mosaico*, in *Da Aquileia a Venezia. Una mediazione tra l'Europa e l'Oriente dal II secolo a.C. al VI secolo d.C.*, Milano 1980, pp. 97-336.

O. BERTOLINI, *Il problema cronologico dell'ingresso dei Longobardi in Italia*, in C.G. MOR (a cura di), *Atti del convegno di studi longobardi (Udine-Cividale 15-18 maggio 1969)*, Udine 1970, pp. 29-48.

G.P. BIASATTI, L. NAZZI, M. STRASSOLDO (a cura di), *Toponomastica castellana in lingua friulana*, Udine 2005.

G. BIASUTTI, *Racconto geografico santorale e plebanale per l'arcidiocesi di Udine*, Udine 1966.

G. BIASUTTI, *Il Cristianesimo primitivo nell'Alto Adriatico. La Chiesa di Aquileia dalle origini alla fine dello scisma dei Tre Capitoli (secc. I-VI)*, a cura di G. Brunettin, Udine 2005.

S. BLASON SCAREL, *Riaffiora dall'oblio l'aquila musiva di Cervignano*, in *Michele, il guerriero celeste. Anticipazioni degli "Atti del convegno" del 28-29 settembre 2008*, Aquileia 2009, pp. [17-19].

G.P. BOGNETTI, I "loca sanctorum" e la storia della Chiesa nel regno dei Longobardi, in "Rivista di storia della Chiesa in Italia", VI, 2, 1952, pp. 165-204.

P. BOUET - G. OTRANTO - A. VAUCHEZ, *Culto e santuari di san Michele nell'Europa medievale*, atti del Congresso internazionale di studi (Bari - Monte Sant'Angelo, 5-8 aprile 2006), Bari 2007.

R. BRATOŽ, *Il Cristianesimo aquileiese prima di Costantino fra Aquileia e Poetovio*, Udine-Gorizia 1999.

L. BROILI, *Geologia ed edilizia castellana*, in T. Miotti, *Castelli del Friuli*, V, *Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, Udine 1981, pp. 289-321.

M. BROZZI, *Il ducato longobardo del Friuli*, Udine 1981².

G. BRUSIN, *Aquileia e Grado*, in *Storia di Venezia*, II, Venezia 1958, pp. 481-594.

G. BRUSIN, *Tessellati di Cividale del Friuli*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", 44, 1960/61, pp. 1-23.

R. Busetto, *Il dizionario militare. Dizionario enciclopedico del lessico militare*, I-III, Milano 2006².

G. CAIAZZA, *Lo "sfondo" prezioso. Villa Bresciani e il suo "ospite" più grande*, in S. Blason Scarel (cur.), *Il Cristo ritrovato. Dalla basilica dei Santi Felice e Fortunato di Aquileia alla cappella Bresciani di Cervignano del Friuli: confronti e restauri*, atti del convegno di studi (Cervignano, 3 dicembre 2005), Aquileia 2007, pp. 84-129.

G. CAIAZZA, *Luci e ombre della fama. Storia della città di Aquileia nel Medioevo*, in F. Cossar (a cura di), *Comunitas Civitatis Aquileiae - Aquilee inte storie*, Mariano del Friuli - Aquileia 2008, pp. 55-81.

G. CAIAZZA, *Ipotesi e verità storiche sul Crocifisso Bresciani di Cervignano*, in "Ce fastu?", LXXXIV, 2008, 1, pp. 79-104.

G. CAIAZZA, *San Gottardo... in riva al Torre*, Udine, in preparazione.

F. CALONGHI, *Dizionario latino-italiano*, Torino 1975³.

G. CANTINO WATAGHIN, *Monasterium... in locum qui vocatur Sexto. L'archeologia per la storia dell'abbazia di Santa Maria di Sesto*, in MENIS - TILATTI, pp. 3-51.

S. COLLODO, *Recinti rurali fortificati nell'Italia nord-orientale (sec. XII-XIV)*, in "Archivio Veneto", CXIV, 1980, pp. 5-36.

G.G. CORBANESE, *Il Friuli, Trieste e l'Istria dalla preistoria alla caduta del Patriarcato d'Aquileia. Grande atlante storico-cronologico comparato*, Udine 1983.

G. CUSCITO, *Linee di diffusione del Cristianesimo nel territorio di Aquileia*, in *Il territorio di Aquileia nell'antichità ("Antichità Altoadriatiche", XV)*, II, 1979, pp. 603-626.

D. DALLA BARBA BRUSIN - G. LORENZONI, *L'arte del Patriarcato di Aquileia dal secolo IX al secolo XIII*, Padova 1968.

M. DEBBIA, *La pieve nonantolana di S. Michele nei secoli IX-XIII. Proprietà fondiaria, giurisdizione, rapporti con l'Abbazia di San Silvestro e la Comunità di Nonantola*, Nonantola 1990.

M. DELL'OMO, *Montecassino. Un'abbazia nella storia*, Montecassino 1999.

E. DEGANI, *L'abbazia benedettina di Santa Maria di Sesto in Sylvis nella Patria del Friuli*, Venezia 1908.

A. DELUISA, L. DELUISA, *Tradizioni e costumi a Strassoldo e nel Cervignanese*, Strassoldo 1978.

- M. DE PELCA - M. PUNTIN - L. DEL PICCOLO (a cura di), *Tiaris di Aculee. Terre di Aquileia*, Reana del Rojale 1997.
- G.F.B.M. DE RUBEIS, *Monumenta Ecclesiae Aquilejensis*, Venezia 1740.
- G.F.B.M. DE RUBEIS, *Dissertationes variae eruditionis sub una capitum serie collectae*, Venezia 1762.
- C.C. DESINAN, *San Michele Arcangelo nella toponomastica friulana. Problemi e ipotesi*, Udine 1993.
- F. DE VITT, *La Pieve medioevale: lineamenti e problemi storici*, in *La Pieve in Friuli*, atti dell'incontro di studio (Pieve di Rosa, 30 aprile 1983), Udine 1984, pp. 25-32.
- F. DE VITT, *Monasteri e cura d'anime in Friuli nel basso medioevo*, in SCALON 2002, pp. 151-166.
- G. DEVOTO, *Dizionario etimologico. Avviamento all'etimologia italiana*, Firenze 1968.
- F. DI MANZANO, *Annali del Friuli, ossia raccolta delle cose storiche appartenenti a questa Regione*, I, Udine 1858.
- A. DI PRAMPERO, *Saggio di un glossario geografico friulano dal VI al XIII secolo*, Venezia 1882.
- M. DISSADERI, *Sul monachesimo "prebenedettino" aquileiese (IV-VII secolo)*, in *Aquileia e il suo patriarcato*, Atti del Convegno internazionale di studio (Udine, 21-23 ottobre 1999), a cura di S. Tavano - G. Bergamini - S. Cavazza, Udine 2000, pp. 151-164.
- Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino 1990.
- G. FORNASIR, *Cervignano del Friuli. Numero unico per la consacrazione del nuovo tempio di S. Michele Arcangelo. 13 ottobre 1968*, Udine 1968.
- G. FORNASIR, *Sul primo monastero longobardo in Friuli*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", LI, 1971, pp. 38-45 (poi estratto: Udine 1973).
- G. FORNASIR, *Storia di Cervignano*, Udine 1981².
- G. FORNASIR, *Le antiche chiese di San Michele Arcangelo a Cervignano*, in "Alsa", 1, 1988, pp. 43-46.
- G. FORNASIR, *Le chiese di Cervignano*, Udine 2006.
- G. FRANCESCHIN, *Santa Maria di Aquileia. Monastero. Chiese e cura d'anime 1036-1782*, Mariano del Friuli 2007.
- G. FRAU, *I nomi dei castelli friulani*, in G.B. Pellegrini (a cura di), *Studi linguistici friulani*, I, Udine 1969, pp. 257-315.
- G. FRAU, *Dizionario toponomastico del Friuli-Venezia Giulia*, Udine 1978.
- G. FRAU, *Castelli e toponimi*, in T. Miotti, *Castelli del Friuli*, VI, *La vita nei castelli friulani*, Udine, 1981, pp. 67-92.
- V. FUMAGALLI, *L'uomo e l'ambiente nel Medioevo*, Roma-Bari 2003² (ed. or. 1992).
- C. GABERSCEK, *L'origine e la diffusione del culto di S. Michele Arcangelo*, in BERGAMINI 1989, pp. 13-25.
- S. GELICHI, *Scavi presso la pieve di San Michele Arcangelo in Nonantola. Nota preliminare*, in M. Calzolari - N. Giordani (a cura di), *Archeologia a Mirandola e nella Bassa modenese dall'età del Bronzo al Medioevo*, Mirandola 1990, pp. 111-119.
- M.T. GUERRA MEDICI, *Sulla giurisdizione temporale e spirituale della abbadessa*, in G. Zarri (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia dall'alto medioevo al secolo XVII a confronto con l'oggi*, atti del VI Convegno del "Centro di Studi Farfensi" (Santa Vittoria in Matenano, 21-24 settembre 1995), San Pietro in Cariano 1997, pp. 75-86.
- R. HÄRTEL, *I documenti del patriarca Poppone a favore del monastero femminile di S. Maria e del Capitolo di Aquileia*, in *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, atti del Convegno internazionale di studio (Udine, 4-5 dicembre 1983), a cura di G. Fornasir, Udine 1984, pp. 43-51.
- R. HÄRTEL, *Die älteren Urkunden des Klosters Moggio (bis 1250)*, Wien 1987.
- R. HÄRTEL, *Monachesimo benedettino e memoria storica*, in SCALON 2002, pp. 15-44.
- R. HÄRTEL, *Die älteren Urkunden des Klosters S. Maria zu Aquileia (1036-1250)*, Wien 2005.
- G. INGEGNERI, *Storia del Santuario di Castelmonte*, Castelmonte 2003.
- J. JEŽ, *Monumenta Frisingensia. Brižinski spomeniki*, Trieste - Firenze 1994.
- R. KOEBNER, *Popolamento stanziato e colonizzazione dell'Europa*, in M.M. POSTAN (a cura di), *Storia economica Cambridge*, I, *L'agricoltura e la società rurale nel Medioevo* (ed. it. a cura di V. Castronuovo), Torino 1976, pp. 3-115.
- W.L. LANGER, *Enciclopedia della storia universale*, Firenze 1974.
- C.H. LAWRENCE, *Il monachesimo medievale. Forme di vita religiosa in Occidente*, Cinisello Balsamo 1993.
- P.S. LEICHT, *Recensione*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", IV, 1908, pp. 40-43.
- P.S. LEICHT, *La donazione sestense nel 762*, in "Memorie Storiche Forogiuliesi", VIII, 1912, pp. 31-48.
- G.G. LIRUTI, *Notizie delle cose del Friuli*, I-V, Udine 1776-1777.
- G. MALACREA, *Cervignano del Friuli - Sarvignan. Chiesa di San Michele Arcangelo. 1992-1993 gli scavi. 2002 il restauro della cripta*, Cervignano 2008.
- C. MARCATO, *Il castello, il borgo, il territorio di Strassoldo attraverso lo studio degli elementi toponomastici*, in "Ce fastu?", LXVI (1990), 1, pp. 17-33.
- C. MARCATO, *I nomi dei Comuni della Bassa friulana orientale*, in "Alsa", 3, 1990, pp. 29-31.
- C. MARCATO - M. PUNTIN, *La toponomastica del territorio comunale di Cervignano*, in "Alsa", 10, 1997, pp. 10-35.
- E. MARCON, «Tituli» e «plebes» nel basso Isonzo, in "Studi Goriziani", XXIV, 1958, pp. 93-121.
- G.C. MENIS, *Vita monastica in Friuli durante l'epoca carolingia e ottoniana*, in "Studia Patavina", XVII, 1970, pp. 69-99.
- G.C. MENIS, *Storia del Friuli dalle origini alla caduta dello stato patriarcale (1420)*, Udine 1992⁸.
- G.C. MENIS, *Le origini dell'Abbazia di Moggio*, in *Le origini dell'Abbazia di Moggio e i suoi rapporti con l'Abbazia svizzera di San Gallo*, Udine 1994.
- G.C. MENIS, *La prima chiesa dell'abbazia benedettina di Sesto al Reghena*, in MENIS - TILATTI, pp. 53-73.
- G.C. MENIS - A. TILATTI (a cura di), *L'abbazia di Santa Maria di Sesto fra archeologia e storia*, I, Pordenone 1999.
- T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, 2, *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine [1977]¹.
- A. MOLARO, *Cervignano e dintorni. Cenni storici*, Udine 1920.
- M. MONTANARI, *Storia medievale*, Roma-Bari 2002.
- M. MONTESANO, *La Chiesa e la vita religiosa*, in F. Cardini (a cura di), *Il mattino d'Europa*, Milano 1998, pp. 121-159.
- C.G. MOR, *Palma e la bassa friulana*, in *Palme*, Udine 1976, pp. 11-20.
- C. MOREL, *Dizionario dei simboli, dei miti e delle credenze*, Firenze-Milano 2006.

- L. MOULIN, *La vita quotidiana dei religiosi nel Medioevo. Secoli X-XV*, Milano 1999 (or. fr. 1978).
- L.A. MURATORI, *Annali d'Italia dal principio dell'era volgare sino all'anno 1750*, IX, Firenze 1827.
- L.A. MURATORI, *Antiquitates Italicae Medii Aevii*, V, Milano 1741.
- U. OJETTI, *Un pavimento in mosaico scoperto in Cervignano*, in "Notizie degli scavi di antichità", XII, 1915, p. 403.
- U. OJETTI, *Lettere alla moglie. 1915-1919*, Firenze [1964].
- G. ORTALLI, *Lupi genti culture. Uomo e ambiente nel medioevo*, Torino 1997.
- M. PACAUT, *Monaci e religiosi nel Medioevo*, Bologna 2007² (1989¹).
- P. PASCHINI, *Storia del Friuli*, Udine 1990⁴.
- F. PRATESI, *Gli ambienti naturali e l'equilibrio ecologico*, in *Storia d'Italia*, 26, *Insedimenti e territorio*, Milano 2006 (già Torino 1985).
- A. ROSSETTI, *Cervignano*, in T. Miotti, *Castelli del Friuli*, 2, *Gastaldie e giurisdizioni del Friuli centrale*, Udine [1983]², pp. 133-140.
- A. ROSSETTI, *Cervignano ed il suo antico territorio nel Medioevo*, Udine 1984.
- A. ROSSETTI, *Julia Augusta. Da Aquileia a Virunum lungo la ritrovata via romana per il Noricum*, Mariano del Friuli 2006.
- M. SARACCO, *Il culto di San Michele nell'Italia settentrionale: sondaggi e prospettive d'indagine*, in BOUET - OTRANTO - VAUCHEZ 2007, pp. 219-239.
- C. SCALON (a cura di), *Il monachesimo benedettino in Friuli in età patriarcale*, atti del Convegno internazionale di studi (Udine - Rosazzo, 18-20 novembre 1999), Udine 2002.
- Segni di storia di una comunità. Cervignano del Friuli*, Cervignano del Friuli [1993].
- P. SELLA - G. VALE (a cura di), *Rationes Decimarum Italiae nei secoli XIII e XIV, Venetiae-Histria Dalmatia*, Città del Vaticano 1941.
- A.A. SETTIA, *Il castello da villaggio fortificato a dimora signorile*, in R. Comba - A.A. Settia (a cura di), *Castelli, storia e archeologia*, atti del convegno (Cuneo, 6-8 dicembre 1981), Udine 1984, pp. 219-228.
- A.A. SETTIA, *Chiese e fortezze nel popolamento delle diocesi friulane*, in G. Fornasir (a cura di), *Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, atti del convegno internazionale di studio (Udine, 4-8 dicembre 1983), Udine 1984, pp. 217-244.
- A.A. SETTIA, *Églises et fortifications médiévales dans l'Italie du Nord*, in *L'église et le château (Xe-XVIIIe siècle)*, Bordeaux 1988, pp. 81-94; ristampa in *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 47-66.
- A.A. SETTIA, *I castelli nell'Italia del nord dal X al XIII secolo*, in "Nuova secondaria", 15 ottobre 1991, pp. 26-29.
- A.A. SETTIA, *Pievi, cappelle e popolamento nell'Alto Medioevo*, in *id.*, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991, pp. 3-45.
- A.A. SETTIA, *Rapine, assedi, battaglie. La guerra nel Medioevo*, Roma-Bari 2004².
- A.A. SETTIA, *I monasteri italiani e le incursioni saracene e ungarre*, in SPINELLI 2006, pp. 79-95.
- L. SCHIAPARELLI (a cura di), *I diplomi di Berengario I*, Roma 1903.
- G. SPINELLI, *Origine e primi sviluppi della fondazione monastica sestense (762-967)*, in MENIS - TILATTI, pp. 97-121.
- G. SPINELLI (a cura di), *Il monachesimo italiano dall'età longobarda all'età ottoniana (secc. VIII-X)*, atti del Convegno di studi storici sull'Italia benedettina (Nonantola, 10-13 settembre 2003), Cesena 2006.
- S. TAVANO, *Mosaici paleocristiani nel Friuli orientale*, in "Studi Goriziani", XXXVII, gennaio- giugno 1965, pp. 117-130.
- S. TAVANO - G. BERGAMINI (a cura di), *Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*, catalogo della mostra (Aquileia - Cividale del Friuli, 3 luglio - 10 dicembre 2000), Ginevra - Milano 2000.
- A. TILATTI, *Il monachesimo nell'Italia nordorientale*, in SPINELLI 2006, pp. 337-361.
- P. TOUBERT, *Dalla terra ai castelli. Paesaggio, agricoltura e poteri nell'Italia medievale*, a cura di G. Sergi, Torino 1997.
- P. TREU - G. FIOR (a cura di), *Moggio e le sue valli*, Tolmezzo 1980².
- C. ULMER, *Castelli del Friuli-Venezia Giulia. Storia e civiltà*, Udine [1998].
- L. VILLA, *Erfone, abate di Sesto al Reghena*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 1, *Il Medioevo*, a cura di C. Scalon, Udine 2006, A-I, pp. 287-291.
- G. ZANDER, *Abbazie e conventi. Profilo storico*, in A. Natali (a cura di), *Italia meravigliosa*, III, *Abbazie e conventi*, Milano 1973, pp. 179-190.
- I. ZENAROLA PASTORE (a cura di), *Atti della cancelleria dei patriarchi di Aquileia (1265-1420)*, Udine 1983.
- I. ZENAROLA PASTORE, *Testimonianze documentarie sui monasteri benedettini in archivi e biblioteche friulane*, in SCALON 2002, pp. 45-54.
- P.L. ZOVATTO, *Decorazioni musive pavimentali del sec. IX in abbazie benedettine del Veneto*, in *Il monachesimo nell'alto Medioevo e la formazione della civiltà occidentale* (Spoleto, 8-14 aprile 1956), Spoleto 1957, pp. 417-422.
- P.L. ZOVATTO, *Mosaici paleocristiani delle Venezie*, Udine [1963].
- P. ZOVATTO, *Il monachesimo benedettino del Friuli*, Quarto d'Altino (VE) 1977.
- H. ZUG TUCCI, *La caccia, da bene comune a privilegio*, in *Storia d'Italia. Annali*, 6, *Economia naturale, economia monetaria*, Torino 1983, pp. 399-445.